

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 65 centesimi (Estero, 85 Centesimi).

Incieleni: Le feste di maggio per il nuovo potere / L'esposizione del Tono di *Il Torno* e il Corto storto (12 dia), *fit. Traumpex*. — Martini americani e giapponesi a Brest (4 dia), *fit. Brasseur*. — Il varo della "Bellendone", uotora corazzata inglese, ad A. Croce. — Maestro degli Alpini al Cervino (3 dia), *fit. J. Brocher*. — La commissione degli autori, a. 1934, a. 1935, a. 1936, a. 1937, a. 1938, a. 1939, a. 1940, a. 1941, a. 1942, a. 1943, a. 1944, a. 1945, a. 1946, a. 1947, a. 1948, a. 1949, a. 1950, a. 1951, a. 1952, a. 1953, a. 1954, a. 1955, a. 1956, a. 1957, a. 1958, a. 1959, a. 1960, a. 1961, a. 1962, a. 1963, a. 1964, a. 1965, a. 1966, a. 1967, a. 1968, a. 1969, a. 1970, a. 1971, a. 1972, a. 1973, a. 1974, a. 1975, a. 1976, a. 1977, a. 1978, a. 1979, a. 1980, a. 1981, a. 1982, a. 1983, a. 1984, a. 1985, a. 1986, a. 1987, a. 1988, a. 1989, a. 1990, a. 1991, a. 1992, a. 1993, a. 1994, a. 1995, a. 1996, a. 1997, a. 1998, a. 1999, a. 2000, a. 2001, a. 2002, a. 2003, a. 2004, a. 2005, a. 2006, a. 2007, a. 2008, a. 2009, a. 2010, a. 2011, a. 2012, a. 2013, a. 2014, a. 2015, a. 2016, a. 2017, a. 2018, a. 2019, a. 2020, a. 2021, a. 2022, a. 2023, a. 2024, a. 2025, a. 2026, a. 2027, a. 2028, a. 2029, a. 2030, a. 2031, a. 2032, a. 2033, a. 2034, a. 2035, a. 2036, a. 2037, a. 2038, a. 2039, a. 2040, a. 2041, a. 2042, a. 2043, a. 2044, a. 2045, a. 2046, a. 2047, a. 2048, a. 2049, a. 2050, a. 2051, a. 2052, a. 2053, a. 2054, a. 2055, a. 2056, a. 2057, a. 2058, a. 2059, a. 2060, a. 2061, a. 2062, a. 2063, a. 2064, a. 2065, a. 2066, a. 2067, a. 2068, a. 2069, a. 2070, a. 2071, a. 2072, a. 2073, a. 2074, a. 2075, a. 2076, a. 2077, a. 2078, a. 2079, a. 2080, a. 2081, a. 2082, a. 2083, a. 2084, a. 2085, a. 2086, a. 2087, a. 2088, a. 2089, a. 2090, a. 2091, a. 2092, a. 2093, a. 2094, a. 2095, a. 2096, a. 2097, a. 2098, a. 2099, a. 2100, a. 2101, a. 2102, a. 2103, a. 2104, a. 2105, a. 2106, a. 2107, a. 2108, a. 2109, a. 2110, a. 2111, a. 2112, a. 2113, a. 2114, a. 2115, a. 2116, a. 2117, a. 2118, a. 2119, a. 2120, a. 2121, a. 2122, a. 2123, a. 2124, a. 2125, a. 2126, a. 2127, a. 2128, a. 2129, a. 2130, a. 2131, a. 2132, a. 2133, a. 2134, a. 2135, a. 2136, a. 2137, a. 2138, a. 2139, a. 2140, a. 2141, a. 2142, a. 2143, a. 2144, a. 2145, a. 2146, a. 2147, a. 2148, a. 2149, a. 2150, a. 2151, a. 2152, a. 2153, a. 2154, a. 2155, a. 2156, a. 2157, a. 2158, a. 2159, a. 2160, a. 2161, a. 2162, a. 2163, a. 2164, a. 2165, a. 2166, a. 2167, a. 2168, a. 2169, a. 2170, a. 2171, a. 2172, a. 2173, a. 2174, a. 2175, a. 2176, a. 2177, a. 2178, a. 2179, a. 2180, a. 2181, a. 2182, a. 2183, a. 2184, a. 2185, a. 2186, a. 2187, a. 2188, a. 2189, a. 2190, a. 2191, a. 2192, a. 2193, a. 2194, a. 2195, a. 2196, a. 2197, a. 2198, a. 2199, a. 2200, a. 2201, a. 2202, a. 2203, a. 2204, a. 2205, a. 2206, a. 2207, a. 2208, a. 2209, a. 2210, a. 2211, a. 2212, a. 2213, a. 2214, a. 2215, a. 2216, a. 2217, a. 2218, a. 2219, a. 2220, a. 2221, a. 2222, a. 2223, a. 2224, a. 2225, a. 2226, a. 2227, a. 2228, a. 2229, a. 2230, a. 2231, a. 2232, a. 2233, a. 2234, a. 2235, a. 2236, a. 2237, a. 2238, a. 2239, a. 2240, a. 2241, a. 2242, a. 2243, a. 2244, a. 2245, a. 2246, a. 2247, a. 2248, a. 2249, a. 2250, a. 2251, a. 2252, a. 2253, a. 2254, a. 2255, a. 2256, a. 2257, a. 2258, a. 2259, a. 2260, a. 2261, a. 2262, a. 2263, a. 2264, a. 2265, a. 2266, a. 2267, a. 2268, a. 2269, a. 2270, a. 2271, a. 2272, a. 2273, a. 2274, a. 2275, a. 2276, a. 2277, a. 2278, a. 2279, a. 2280, a. 2281, a. 2282, a. 2283, a. 2284, a. 2285, a. 2286, a. 2287, a. 2288, a. 2289, a. 2290, a. 2291, a. 2292, a. 2293, a. 2294, a. 2295, a. 2296, a. 2297, a. 2298, a. 2299, a. 2300, a. 2301, a. 2302, a. 2303, a. 2304, a. 2305, a. 2306, a. 2307, a. 2308, a. 2309, a. 2310, a. 2311, a. 2312, a. 2313, a. 2314, a. 2315, a. 2316, a. 2317, a. 2318, a. 2319, a. 2320, a. 2321, a. 2322, a. 2323, a. 2324, a. 2325, a. 2326, a. 2327, a. 2328, a. 2329, a. 2330, a. 2331, a. 2332, a. 2333, a. 2334, a. 2335, a. 2336, a. 2337, a. 2338, a. 2339, a. 2340, a. 2341, a. 2342, a. 2343, a. 2344, a. 2345, a. 2346, a. 2347, a. 2348, a. 2349, a. 2350, a. 2351, a. 2352, a. 2353, a. 2354, a. 2355, a. 2356, a. 2357, a. 2358, a. 2359, a. 2360, a. 2361, a. 2362, a. 2363, a. 2364, a. 2365, a. 2366, a. 2367, a. 2368, a. 2369, a. 2370, a. 2371, a. 2372, a. 2373, a. 2374, a. 2375, a. 2376, a. 2377, a. 2378, a. 2379, a. 2380, a. 2381, a. 2382, a. 2383, a. 2384, a. 2385, a. 2386, a. 2387, a. 2388, a. 2389, a. 2390, a. 2391, a. 2392, a. 2393, a. 2394, a. 2395, a. 2396, a. 2397, a. 2398, a. 2399, a. 2400, a. 2401, a. 2402, a. 2403, a. 2404, a. 2405, a. 2406, a. 2407, a. 2408, a. 2409, a. 2410, a. 2411, a. 2412, a. 2413, a. 2414, a. 2415, a. 2416, a. 2417, a. 2418, a. 2419, a. 2420, a. 2421, a. 2422, a. 2423, a. 2424, a. 2425, a. 2426, a. 2427, a. 2428, a.

FLUORINATION

THE

VENEZIA
Ponte Canonica

M. JESURUM & C.^{IA}

ROMA
Piazza di Spagna

IL PUNTO D'IRLANDA VENEZIANO.



VESTITO PUNTO D'IRLANDA VENEZIANO
(VARIE FORME).



TROUS-QUARTS IN PUNTO D'IRLANDA VENEZIANO.



VESTITO PUNTO D'IRLANDA VENEZIANO
IN SETA NERA (VARIE FORME).

Offriamo la riproduzione di alcuni recenti modelli delle nostre confezioni in vero **punto d'Irlanda** veneziano, potendo offrire una grandissima e maggiore varietà, o faremo qualunque forma, sopra modello del Cliente.



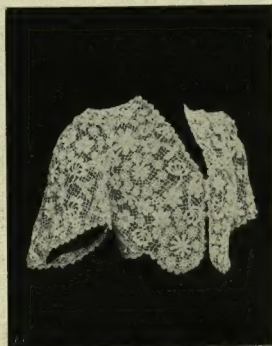
GRANDS VARIE TA DI GUERNIZIONI IN PUNTO D'IRLANDA VENEZIANO.

Dirigere domande alla nostra Casa

M. Jesurum & C.^{IA}
a Venezia
o a Roma

e manderemo fotografie, modelli, progetti e prezzi.

M. JESURUM & C.^{IA}



FIGARO IN PUNTO D'IRLANDA VENEZIANO.



REDINGOTE IN PUNTO D'IRLANDA VENEZIANO.



BLOUSE IN PUNTO D'IRLANDA VENEZIANO.

NELL'INTERESSE DELLE FAMIGLIE. — Il Comm. M. Jesurum di Venezia, essendosi proposto di ampliare il suo **Museo di merletti antichi**, invita tutte le famiglie che possedessero frammenti, come importanti partite di **Merletti antichi**, di volerne fare offerta diretta, colla certezza di poter ricevere un prezzo molto superiore di qualunque speculatore, evitando gli intermediari.

MOVIMENTO LETTERARIO

Letteratura Garibaldina.

Continuano le pubblicazioni garibaldine. Ma la più parte sono ristampe o compilazioni. La ristampa più notevole è quella della *Memoria dell'eroe*, fatta a cura di Ernesto Nathan (Torino, Stein). Questo *Memoria* era già stato pubblicato a Firenze nel gennaio 1888 per cura di Adriano Lemmi in una edizione che non ebbe allora gran rumore e sorri di prima fonte a tutti i biografi. L'edizione Steiner è chiamata "diplomatica", perché tratta dell'autografia dell'opera, conservando tutti gli errori di lingua e d'ortografia che l'edizione Lemmi-Barbiera aveva creduto bene di correggere, come li avrebbe probabilmente corretti l'illustre autore se avesse potuto rivedere le bozze. Non resta che desiderare che una terza edizione che riproduca fotograficamente dall'originale stesso. I figli degli agli dei nostri letterati possono sperarlo per il secolo centenario.

Un'altra voluminosa pubblicazione in 8 grande della stessa casa Steiner, è *La spedizione garibaldina di Sicilia e di Napoli nei proclami, nelle corrispondenze, nei diari e nelle illustrazioni del tempo*, a cura di Mario Menghini. È una compilazione interessante che raccoglie cronologicamente corrispondenze, notizie, postille, figure, pubblicate dai giornali del tempo. Una specie di cinquantenario letterario, attraverso il quale si rivive per centinaia di pagine l'illustrata la vita di quei giorni di epica lotta. Non è però quel vero saggio di *tema di sempre* del genere, che era stato preannunciato; e la maggior parte delle illustrazioni sono tutte da un giornale francese, tranne una di quei giorni.

La casa Bemporad di Firenze ha ristampato in elegante opuscolo la biografia di *Alfano Garibaldi*, che il compianto Giuseppe Barbi pubblicò a Livorno nell'80.

G. Garibaldi. *Una medaglia*, di G. G. (Parna, Bietti). Questo è un sommario dei sommi della vita dell'Eroe, narrata ai giovani. L'autore è ufficiale nell'esercizio.

Garibaldi di Giuseppe Cesare Abba (Milano, Fr. Vallardi). Il prof. Abba ha tenuto il primo posto nella letteratura garibaldina di questi giorni. Abbiamo già parlato del suo libro *Casa garibaldina*; abbiamo accennato, al suo discorso a Roma; adesso siamo lieti d'annunciare la pubblicazione di nuove pagine sull'anima del Grande; pagine che sono accompagnate dall'accurata riproduzione di scelte opere pittoriche e plastiche narranti le geste e i momenti epici del letterato. Il testo, elevatissimo, è un profumo di poesia; la parte illustrativa è ricca.

Nostro romanzo di sfondo.

Sfringe è ancora in gran libro letto che destò ed è forse innanzi a tutti i libri italiani; e avrà onore nel futuro. Ecco ora un suo nuovo romanzo. *La estinzione* (ed. Sandron) che ella aveva ideata la giovane scrittrice. È il quinto volume della ferrea ascritta patrizia: tutti sanno ormai che Sfringe è la contessa Codronchi. Il primo dei suoi romanzi, *Il primo amore*, pareva una promessa, che fu mantenuta nell'altro *Dopo la vittoria* (ed. Treves); vivida romanzo, con tipi colti nel vero nei frequenti contatti d'omini di varie tendenze e intenzioni e voluttà, che l'alta posizione politica del padre dell'eroe minaccia il mestiere in luce. Una descrizione di Torino, che è rimasta impressa nella mente fra le più belle dei tempi nostri. *Dopo la vittoria* fu una vittoria, della scrittrice, che ora ne avrà un'altra con *La estinzione*, al merito per il suo senso dell'animato, vibrante lavoro.

Qui non siamo più in Sicilia, ma in Roma. La protagonista è una bellissima signorina di pronto ingegno e di sensi liberi e forti. Ella vuole conquistarsi il suo posto nel mondo col lavoro; indipendente e sola, s'accosta in una pensione presso una famiglia di nobili decaduti. Una ricca americana, sposata a un nobile romulo spintato, vuole darsi a un allegro sport di nuovo genere: fondare una rivista degli interessi femminili, aprendo intorno a sé un circolo intellettuale di scrittori, artisti e anche d'omni... osiori. Entrare in quel circolo, come in altri rassegnazioni di questo mondo per la gente di poco spirito è un vanto, un titolo d'onore da mettersi quasi sulle carte di visita. Amos (è il nome della signorina dal corpo sottile seducente) è ammessa a quel paradosso; ma il padrone di casa lo fa subire prima un po' di purgatorio. Tutti ammirano la giovanissima donna, che affida alle pagine delle riviste il torrente dei propri pensieri, i propri sentimenti. Ella è la scrittrice, la donna del giorno. Possono mormorare corteggiatori?... Ahimè! ella si dona al più avventuroso, ma non al più degno, Diego Lomax, che la rende madre e che, citato, vorrebbe di sé saggiamente il suggerimento di Barbey d'Aurevilly quando questi accenna ai famosi che dicono "aux filles embarrassées des tianes, qui ont de même fait tout le monde". Sed. Il paese, che, ch'è donna e altera d'essere madre, si voglia allora come una lessena ferita contro Diego, il quale, si può immaginare, non vede niente di meglio di quella punizione decisiva che lo libera d'ogni dovere. "Tu sei indegno dell'opera umana che hai contribuito! Il tuo delitto è come già commesso da te. Tu sei un malfattore della legge naturale ed umana. Sei il peccatore che — miserabile! — accoli nel mio letto, e nel lussuoso che lo soccorre dalla mia casa e dal mio ricordo. Si maledice! Va!". La ragazza non è un'animata, violentissima (pag. 391) si comprende il carattere di quella signorina, che punisce come un delitto compiuto una proposta iniziale; propone che molte ventate nel posto di lei accoglierebbero con molte lacrime, ma compie sola ancora di salvezza. Scarsa novità di tutto il romanzo: il quale tende a dimostrare quanto sia fallace e pericolosa la via dell'omnipotenza femminile, oggi più che mai levata clamorosamente sugli scudi. Il romanzo

si risolve in un doglio della vita femminile semplice e oscura; e anche questa non è una novità, ma è un'affermazione bella. Le convinzioni dell'autrice infondono un tal fuoco, un tal colore ai fatti che narra, ch'essi ci sembrano svelti a una voce sotto i nostri occhi; e in questa è proprio una delle ragioni, più che non l'analisi, di qualche saluto e a qualche personaggio. Le pagine che esaltano il sacro sentimento della maternità secondo il concetto d'Amos, sembrano un ardente consiglio di *Materdidi*, i versi importanti di Ada Negri. Gli "interni", sono rosi con tocchi giusti ed evidenti. Alcune macchie di piccolo signore chiarirebbero borghesi scuriosazioni, ma vecchio amico distinzioni, espressioni, devoto, "l'amore della patria e della avventura", e un'amica, Matilde, la "pallida fanciulla offerta", bona, generosa, un'altra non aveva, che Amos, "non aveva compassione, pur avendola scelta", sono tipi e toccati. Tutto il libro è scritto con stile caldo, con frangere vibrante, d'effetto quasi teatrale.

Il vizio più grave del romanzo è un po' smarrimento il merito e la fama dei migliori raccoglitori di tradizioni popolari... Un giorno era una moda raccogliere persino le più scomparse truppe cadute dalle labbra del popolo; ma la moda non durò a lungo. Il prof. Dr. Gubernatis dovette sospendere nel 1884 la sua "Rivista delle tradizioni italiane", per mancanza di lettori. Speriamo che egual sorte non tocchi a *Gigi Zannozzo*, il quale comincia a raccogliere *Novelle, favole e leggende romanesche* (Roma, soc. edit. nas.). Tutti sanno che il popolo romano non poco di povertà d'immaginazione e di timidezza di lingua: il primo volume pubblicato contiene storie e azzardi inevitabili, ma anche qualche pietra più e nuovo prezioso. Il carattere generale degli abilitatori del Forno è tutt'altro che mentito in questa loro letteratura, nella quale finora nessuno aveva peccato con rete così larga come quella di *Gigi Zannozzo*. *Il libro delle nostre* (Società ed. Dante Alighieri) è il titolo che *Giorgio Alighieri* ha dato a tre brevi novelle che s'intitolano: *La veste rossa*, *Conto del destino*, *La notte fangosa*. La copertina è nera, con uno schietto a con una donna nuda che intesse una fasciola con quello dello schietto suddetto. Come allegro?

Graziotti Pierantoni.

Luminato è laboriosa scrittrice napoletana, figlia di S. Morano, la moglie del senatore Pierantoni, la quale da più d'un trentennio sta sulla breccia

Letteraria con romanzi, novelle, poesie, pubblica il romanzo *Tardi* (ed. Sten), che, tutto pieno di sentimenti delicati e d'ancora i re, d'episodi impreveduti, finisce tragicamente. Cui che per affetti del passato non ancora inestinguibili, per affetti colti e incompresi, si disamperano e si tramortiscono.

Il primo volume del suo trionfo male riuscito, così tanti, per differenza di carattere, d'istintuini, è il tema fondamentale del romanzo. Alberto Duran, quarantenne, un ancora ben guarito d'una lunga illecita passione amorosa che lo ha ferito in fondo, dopo d'essere ereditato dal padrone un patrimonio più che rispettabile, sposa

Milano, ahimè! una signorina di vent'anni, Bianca, virilità se non viziosa, sentimentale, e di nobile famiglia decaduta. La vita coniugale s'inizia in un'avanzata crisi. La vita coniugale s'inizia in un'avanzata crisi. La vita coniugale s'inizia in un'avanzata crisi.

Cassal Litta: sente cioè il dovere d'essere umanitario e di essere un uomo. Cassal Litta: sente cioè il dovere d'essere umanitario e di essere un uomo.

Ma altre figure entrano in quella vita co- giungendo squallida e gelata come un soleto del nord. Ecco qui che viene il silenzio adoratore di Bianca! Nell'opera di Bianca, nell'abnegazione costante, ogni nascente del tutto è sofferto per quel che vorrebbe considerare e che

vorrebbe essere consolata. Di vicenda in vicenda, si arriva ansiosi alla fine. Alberto muore in una partita di caccia al topo. Volontariamente? Accidentalmente?... Siamo davanti a uno dei suoi misteri di parità di caccia, d'ognuna delle quali si discorre per mesi, senza far lume nel mistero. *Tardi* s'intitola giustamente il nuovo romanzo di Grazia Pierantoni Mancini, ed è un titolo comprensivo; è anche la morale della favola. La narrazione, riscaldata da un'immaginazione meridionale, è animata da tipi veri, quali se incontriamo tante volte nella vita e nei romanzi.

Alto Vannucci

nato nel 1810, morto nel 1883, meritava un libro che mettesse in piena luce la figura dello scrittore patriota, i cui volani su *I martiri della libertà italiana* sono sempre tanto utili allo spirito della gioventù e formano il caposaldo della sua fama. Francesco Russo, col suo bel volume *Alto Vannucci, gli ricordi contemporanei e memorie di lettere e dallo spoglio di 1500 lettere inedite* (Torino, ed. Lattes), tributa al venerato cittadino omaggi bellissimi. È un racconto continuato, nel quale le lettere del Vannucci prendono quasi sempre la parola: lasciano le convinzioni, gli entusiasmi e talvolta i bastanti appassionati del momento in persona, su cose, soprattutto sulle correnti delle idee che, alla vigilia del risorgimento, si incrociavano, si avvertivano, per confondersi in una sola fiamma, l'anor patrio. Per esempio, ecco quello che Vannucci, ghigliano per la pelle, scriveva contro Cesare Balbo, suo-quali, nelle *Speranze*, a proposito dell'*Arnaldo* di Giambattista Nicolini, la cui comparsa fu un vero avvenimento del pensiero laico e dell'italianità: «Hai veduto come le *Speranze* gravano sul povero *Arnaldo*? Io confesso il vero che l'atto mi è sembrato indegno di un uomo filosofo, come tenuto il Balbo fin qui. Ora lo tengo solamente per uno di quei dotti, e di sette anni non guai, dopo le enormità dei paesi latini, e il sangue che contaminò la disgraziata Bologna. E a tutte queste sciagure passate e presenti le *Speranze* insultano: e ciò da alcuni uomini e si vive per atto di coraggio civile. Ho coraggio scrivere un libro a profitto di un re che vi difende con 80 mila uomini. Vi sono delle belle pagine, e vedo, ma a che pro le sciampagne e il vin santo dopo aver bevuto il veleno?». Francesco Russo si ferma all'1847, cioè all'esilio del Vannucci; e ci promette un altro volume, che dall'esilio arriverà alla morte. Il volume apparso è anche interessante per la letteratura del tempo in Toscana, e le corrispondenze fra letterati.

LA LUMINOSA

è la regina
delle lastre
fotografiche

Chiedetela a
tutti i buoni ne-
gozianti d'og-
getti fotografici

TURISTI

Munitivi di *Chassis Tandem*
che vi permette di viaggiare con un
solo chassis semplice in cui potete in
piena luce caricare e scaricare quan-
te lastre **La Luminosa** volete, com-
perandole ovunque e senza mai ricor-
rere a camera oscura.

CATALOGHI GRATIS
spedisce la Società LA LUMINOSA - GENOVA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 31. - 4 Agosto 1907.

Centesimi 65 il numero (Estero, Cent. 85).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

MANOVRE DEGLI ALPINI AL CERVINO.



La 41.^a compagnia attraversa il ghiacciaio. In fondo il Cervino.
Il comandante della 41.^a compagnia spiega la topografia della zona.
Rodina, cane da guerra del 4.^o reggimento alpini, in vedetta.

(Fotografia J. Brocheron). [V. a pag. 106].

vazione dei singoli individui a beneficio della collettività, non è quella che realmente ispira codeste leggi sociali: la famiglia dell'esercito, del commerciante è implicitamente ed esplicitamente autorizzata a farsi in quattro, ad ammassarsi per la fatica in giorno di riposo festivo; le è soltanto proibito di far lavorare i propri salariati. Il non c'è nemmeno, come in Inghilterra, la preoccupazione della moralità pubblica: i luoghi dove si smerciano bibite alcoliche, dove si gioca alle carte, al bigliardo sono fra gli esseri dall'obbligatoria chiusura domenicale poverissimi, purché il personale salariato vi abbia il riposo di 24 ore nella settimana per turno. Abbiamo dunque una legge *non generica*, con un regolamento degno di essi, ed avremo un nuovo elemento di malcontento ed anche, in realtà, di individuale disagio, che diventerà naturalmente collettivo. Ora molti impiegati di uffici e di aziende private approfittano della domenica, almeno nelle ore antimeridiane, per mettere, come si dice, in ordine i propri scrittori, fare un poco di *repulisti*, mettere in avviamento pratiche che dovranno esaurire nella settimana entrante, sgombrare il soverchio e scambiare qualche intesa con colleghi d'ufficio: sono ore domenicali nelle quali l'assenza degli uomini da

mer, considerato in Inghilterra e in tutto il mondo come il Creatore del moderno Egitto. Lord Cromer è milionario di casa sua; ed ha sposato successivamente due milionarie, una Rowland ed una Thynne; per lui 50.000 lire sterline di più non possono avere una straordinaria significazione; ma il fatto ha importanza perché riafferma la costante consuetudine inglese di valutare al vero i servizi che prestano alla cosa pubblica gli uomini migliori. Lord Cromer è uno dei conoscitori più profandi dell'importanza economica delle possenti colonie e dei vasti protettorati britannici in relazione coi grandi interessi della Madre Patria: cominciò segretario privato di lord Northbrook, governatore generale delle Indie trenta anni sono; fu in Inghilterra commissario del debito pubblico; tra il 79 e l'80 fu controllore generale delle finanze egiziane; poi ministro per le finanze nelle Indie; e per quattordici anni è stato primo ministro nell'Egitto, rinnovato e britannizzato.

Un uomo che avesse reso servizi simili al proprio paese, sarebbe ricompensato, al chiudere della carriera, in Francia, col gran-cordone della Legione d'Onore, e da noi con quello dei Santi Maurizio e Lazzaro (non oso dire col Collare dell'Annunziata). In Inghilterra lord Cromer nel

Il Piviale di Niccolò IV restituito ad Ascoli.

Nella mattina del 28 luglio, dopo quasi cinque anni di esilio, è tornato finalmente in Ascoli Piceno il famoso *Piviale* ricamato di Niccolò IV.

Al modo occulto e misterioso con cui nella notte del 6 agosto 1802 fu ignominiosamente perpetrato il furto, ben fanno riscontro il manifesto senso di penoso stupore che tutti incolse e il nobile clamore d'indignazione che da ogni parte proruppe quando si diffuse la notizia che dalla Cattedrale Picena era scomparso il prezioso tessuto donato da Niccolò IV. Non osto poté provvedere per il suo Piviale questa quinquennale traversie Fratell Gerónimo da Lisciano allorché, nel 1288, abbandonò il convento francescano, di Ascoli, dove lunghi anni aveva vissuto secondo l'austera Regola dei Minori, per salire sulla Cattedra di San Pietro. E pure il Santo Pontefice, che aveva concepito il magnifico sogno di una nuova Crociata e che in umiltà fervorosa e colle grandi pupille sbarrate scorgiamo tuttora a gli occhi preesi, la Vergine nei mosaici absidali di Santa Maria Maggiore e in San Giovanni Laterano, aveva creduto di assicurare per sempre lo



IL PIVIALE DI NICCOLÒ IV RESTITUITO AD ASCOLI IL 28 LUGLIO (det. Allinari, di Firenze).

casa è tenuta a calcolo anche dalle mogli, dalle brave massale, che, nella settimana, rimandano tanto faccende grosse alla domenica mattina, nell'ora in cui gli uomini saranno fuori. La nuova legge e il nuovo regolamento non ammettono queste infrazioni; nessun capo d'industria o di studio vorrà esporti a pagare 5 lire di multa per individuo a coprire la responsabilità dei propri impiegati domenicamente zelanti. Prenderanno l'abitudine antimeridiana del caffè o della birreria ottimi impiegati che prima non l'avevano; o si udranno nei *menages* affaccendati, le mogli esasperate esclamare: — «ci voleva proprio il riposo festivo per averli fra i piedi tutta la domenica mattina!...»

Disgraziatamente non sono colpiti dalla legge sul riposo festivo le dimostrazioni ed i *meetings*, fatiche domenicali, che interessano ed impegnano il sistema nervoso ed il sistema muscolare di un'infinità di persone. La domenica, si può prevedere, con la nuova legge ed annesso regolamento, continuerà ad essere per tutti una giornata di laborioso strappazzo, più di quanto sia attualmente, e dopo attuato il riposo festivo legale, la gente che il lunedì non avrà né voglia, né lena per lavorare sarà cresciuta e moltiplicata.

In Inghilterra Re e Parlamento fanno fatto il bel regalo di 50.000 sterline (un milione e 250.000 lire dello nostro) a lord Evelyn Cro-

1892 ebbe titolo di barone, nel 1899 quello di visconte, ma 1901 quello di conte; ora non si sarebbe saputo cosa dargli; re, Parlamento, nazione, con uguale compiacimento, lo hanno regalato di 50.000 sterline sonanti. Nella valutazione finanziaria di questo dono è tutto il significato dell'energia morale e fattiva della razza anglosassone, che si differenzia tanto sostanzialmente dalla nostra razza latina. È vero che da noi si sono fatti e si fanno conti, marchesi e senatori per molto meno; ed anche, data la potenzialità comparativa fra i due paesi, non si fanno né conti, né marchesi, né senatori uomini che se non hanno fatto di più non hanno fatto di meno. Nel nostro mondo latino si crea facilmente qualche sicurezza per mettere a posto un cliente, o per comporre in qualche modo servizi che non troverebbero uno stanziamento possibile, né legittimo; in Inghilterra invece, a carriera luminosamente compiuta, capitano addosso, dono della nazione, 50.000 sterline (senza molestie, senza senso di umiliazione, senza commenti indiscreti della stampa, a chi ha lungamente e ben servito la Patria, nel Regno Unito o nelle grandiose colonie dell'Impero... È una forma molto sensibile ed estremamente concreta di imperialismo; ma fortunati i paesi che possono offrire il lusso di un imperialismo simile a sé stessi ed agli uomini che li servono con devozione e con successo.

1.° agosto.

Spectator.

sorti del drappo richiesimo quando, mandandolo in dono il 28 luglio 1288 alla cattedrale in Ascoli Piceno, primo segno di affetto verso la città che era sua di adozione, raccomandava nel *Breve* di conservarlo con grande cura e proibiva al Capitolo di mai essere venduto od alienato in alcuna maniera.

Il Piviale, lavorato per uno dei predecessori immediati di Niccolò IV e decorato forse da artisti di olt'alpe, ha forma semicircolare a poco depressa, con un diametro di m. 8,40 per lunghezza e un raggio di m. 1,59 per altezza; è tutto in broccato a fili d'oro, nel quale sono intessute in seta a colori 19 sacre rappresentanze ed immagini di pontefici, entro fondi spartiti in tre file, dei quali 13 soli sono interi e i rimanenti spezzati. Nella prima fila, da sinistra a destra, vediamo: la Crocifissione di San Pietro, San Marcello Papa, nella stalla ove Massenzio lo confinò sino al termine di sua vita; Sant'Alessandro che fu della corona del martirio ornato e morto sulla via Nomentana, sette miglia lungi da Roma; la testa di Cristo, nel centro, di fattura bizantina; San Clemente nell'isola arida e remota mentre, legato il collo da una pietra, viene gettato nel mare; San Gornelio decapitato e condotto a morte per ordine di Decio; San Fabiano ucciso a colpi di frecce in Cesarea. Nella seconda e nella terza: Innocenzo IV, il Papa Fieschi; San Silvestro; Sant'Ubaldo; la Crocifissione colle Ma-

MARINAI AMERICANI E GIAPPONESI A BREST.



L'amm. Pèphau e l'amm. Garo-Igita a bordo della corazzata "Teskuba".



La corazzata americana "Washington".



La corazzata giapponese "Tsukuba".



Gli ufficiali americani (Fot. M. Branger).

e giapponesi alla garden-party data in loro onore alla Prefettura marittima.

rie piangenti; San Leone; San Gregorio; Alessandro IV; Urbano IV; San Lucio; la Vergine col Bambino; Sant'Anastasio; Clemente IV.

Il magnifico Piviale rimase sempre custodito nella Cattedrale di Ascoli Piceno; soltanto, al principio del secolo scorso, per pagare il tributo imposto da un generale francese, venne privato delle numerose perle che vagamente ricorrevano tra i fondi. Ma ciò non valse a sminuire l'incomparabile pregio d'arte del sacrodotale indumento, né impedì che mano rapace e sacrilega lo strappasse dalla dimora dei suoi settecento anni. E forse sarebbe tuttavia e irrimediabilmente, perduto al nostro paese, se il provido sguardo di Isabella Errera, studiosa e fine conoscitrice delle antiche stoffe, non lo avesse rintracciato a Londra in una sala del *South Kensington Museum*, ove John Pierpont Morgan, acquistatore, lo aveva temporaneamente esposto. L'Errera ne informò Corrado Ricci, che senza indugio diede inizio alle pratiche per il recupero del prezioso cimelio.

E così oggi, grazie al non comune accorgimento di una eletta gentildonna, all'atto generoso di un miliardario americano e alla decisione del ministro Rava, Ascoli ritrova e riacquista finalmente il suo perduto tesoro.

PIRANZ FILLATI.

Marinai Americani e Giapponesi

fraternizzanti nel porto di Brest.

I telegrammi ai giornali politici dicono che un accordo definitivo, per le note questioni di residenza e di naturalizzazione, non è ancora stato possibile fra Americani e Giapponesi; ma se la diplomazia va piano a fissare gli accordi, non vanno ugualmente piano i sentimenti popolari; e se ne è avuta una prova il 24 luglio, nel porto francese di Brest, dove si sono incontrate due divisioni navali, una nord-americana ed una giapponese: ufficiali e marinai delle due grandi marine transoceaniche parvero d'accordo per smettere tutti gli allarmi della stampa dei due paesi. A bordo delle co-

razzate giapponesi *Teskuba* e *Chitose*, dai fianchi poco elevati e dipinti interamente di bianco, echeggiavano gli evviva all'America, e dai bordi delle alte, grandeggianti corazzate americane *Tennessee* e *Washington* rispondevansi con evviva al Giappone. Si vide i giapponesi ed americani stringere un implicito patto d'alleanza ballando il waltz; la prefettura marittima di Brest li accolse tutti ad una splendida *garden-party*, dove ufficiali e marinai francesi prodigarono le maggiori cortilità ai compagni d'arme d'America e del Giappone. È noto che un trattato è stato stipulato tra la Francia e il Giappone, rispondente, nelle linee generali, all'accordo anglo-giapponese concluso dopo terminata la guerra russo-giapponese. L'ammiraglio giapponese Iwano è andato a Parigi, dove il presidente Fallières lo ha convalidato bruciando alla bella marina giapponese; tutto ciò senza ombra all'alleanza Russia, che ha concluso anch'essa, testé, un opportuno accordo col Giappone, rendendo ancora più efficace il trattato di Pace di quattro anni addietro.

La Commissione degli autori drammatici

e il trust Chiarella.

Mentre all'Aja sulle rive brumose del mare del Nord i pacifisti del mondo s'indugiano in lunghe discussioni monotone ed accademiche che non interessano più nessuno, sul Mediterraneo azzurro e fummeggiante, e precisamente a Genova in una delle sale dell'*Hôtel Bristol* si è riunita la belligera Commissione degli autori drammatici italiani, nominata dalla Società degli autori e insediata dal suo pugnace direttore Marco Praga, per muovere guerra ad oltranza al trust Chiarella-Re Riccardi che tante allarme ha suscitato nel mondo teatrale drammatico. Gerolamo Rovetta, Gennaro Antonio-Traversi, Renato Simoni, Sabatino Lopez, Augusto Novelli e Domenico Oliva debbono studiare la tattica da seguire per sbaragliare il nemico che si è addensato appassato sulle teste le migliori compagnie drammatiche e alcuni dei maggiori teatri di prosa nostrani, e per scongiurare il pericolo che le nostre scene sieno invase da un torrente di quelle scipite *poëdies* francesi delle quali il pubblico ha quella scipite *poëdies* senza pietà l'una dopo l'altra una mezza dozzina che la compagnia Galli nel corso di un mese aveva ammantato all'Olympia di Milano.

La Società degli autori in una solenne seduta dello scorso luglio votò un ordine del giorno energico e battagliero con il quale decise boicottare il trust no-

della società, che comprende la maggior parte della produzione italiana e quello che v'ha di meglio della straniera. Quasi tutti gli autori italiani, giovani e vecchi, hanno aderito all'ordine dal giorno votato ad unanimità dai consiglieri ed ora a Genova si discutono i particolari del piano di battaglia.

La questione è complessa, presenta molte facce, e ha già acceso parecchie polemiche, perché molti ingegni sono in gioco. Ne ripareremo quando la commissione avrà terminato i suoi lavori e concretato le misure da prendere. D'altra parte il nemico tace e certamente nel silenzio affila le armi e prepara la sua difesa. La lotta che ne seguirà sarà senza dubbio emozionante e speriamo tegna a pieno favore della produzione italiana e della migliore straniera che non è certo da trascurare.

La nostra fotografia è stata presa durante la seduta inaugurale presieduta da Marco Praga che poi cedette a Gerolamo Rovetta il seggio presidenziale. La presenza dell'arguto amico Giannino, di Renato Simoni — uno dei più lieti collaboratori del *Guerrino*, — e di Sabatino Lopez il giornalista brillante e spiritoso, ci assicura che le discussioni, saranno tutt'altro che monotone noiose nonostante il caldo e la gravità degli argomenti. Certo più di un felice *bon mot*, più di un frizzo pepato, più di una gaia e rumorosa esplosione d'ilarità sarà causata nei verali delle sedute! Chi sa che Sabatino Lopez mandi all'illustrazione qualche indiscreto ragguaglio sul convegno dell'*Hôtel Bristol* condotto di quel bris e di quello spirito del quale i lettori hanno già avuto un saggio nel numero scorso.

Guido.

Manovre degli Alpini al Cervino.

Prima di prendere parte alle grandi manovre dei corpi d'armata che si svolgeranno fra la fine di agosto ed il principio di settembre, i reggimenti Alpini vanno facendo delle esplorazioni tattiche sull'alta montagna nelle diverse zone loro rispettivamente assegnate. Quest'anno un battaglione del 4° Alpini si è portato ai piedi del Cervino, ivi compiendo numerose escursioni, specialmente a levante della Furka, al San Théodule, ed in fine ha attraversato il Colle delle Cinque Bianche (2167 metri) per trovarsi al Colle della Valle d'Ayas, d'onde una compagnia partì per Gressoney, nel gruppo del Monte Rosa. Quest'anno a ciascuna reggimento alpino sono stati assegnati due *cos di campo*, destinati al servizio di informazioni. Ed era curioso vedere sull'alta montagna, attraverso rocce e ghiacciai, corriere di cui è di là queste povere bestie, dal pelo lungo e dal portamento quasi militare!...

IL BARONE DE CATER, VINCITORE DEL CIRCUITO DELLE ARDENNE BELGHE.



Fot. M. Branger.

LE FESTE DI BRUGES.

L'Esposizione del Toun d'Oro.

Gli amatori di esposizioni non hanno ora una speciale a Bruges, nel Belgio — l'esposizione del Toun d'Oro. Questo ordine cavalleresco, dei più famosi, dei più altamente apprezzati nel mondo, fu istituito in Bruges il 10 febbraio 1487; e dopo quasi cinque secoli la città che ne vide l'origine — in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione del suo tanto aspiroso porto marittimo — ha preparato un'esposizione, riuscita veramente interessante, ed alla quale hanno concorso tutte le corti e tutti i grandi paesi d'Europa.

Fondatore dell'ordine fu Filippo II Buono, duca di Borgogna: lo pose sotto l'invocazione della Vergine e di Sant'Andrea, ma pare che le vere origini siano dovute essenzialmente alla palaneria di quel principe. Egli aveva per impresa « Autre n'avray », — non ne avrò nessun'altra — presa in occasione del suo matrimonio con Isabella di Portogallo, volendo così quell'impresa — si disse — esprimere la propria costanza in amore, paragonabile alla tenacia degli Argonauti avviati alla conquista del Vello d'Oro dietro il loro capo Giasone. Ma, in fatto, la fedeltà coniugale di Filippo II Buono non può citarsi a modello: i suoi capricci furono infamici; e si racconta di una collana d'ebbero portata, fatta con le trecce di ventiquattro fra le sue amanti; cravi, fra l'altra, una treccia bionda che mandava riflessi d'oro; e mentre i cortigiani ridevano della bizze di lei di portare attorno al collo tale ornamento, egli saltava dicendo: « verrà un giorno che anche voi le terrete in grande onore ».

Tali le origini dell'ordine del Toun d'Oro, fondato da Filippo all'epoca del suo matrimonio con Isabella. Egli se ne istituì gran-maestro, e l'ordine non ebbe da prima che ventiquattro cavalieri — il numero delle amanti della treccia tante in collana. Nel 1488 divennero poi trentasei, votati alla difesa della religione e del principe. Nel 1477 per il matrimonio di Maria di Borgogna, erede di Carlo il Temerario, con l'arciduca Massimiliano, il gran-maestro ne passò alla casa d'Asburgo. Carlo V, secondo al Toun d'Oro speciale protezione e fece approvare gli statuti dell'ordine da papa Leone X. Quando Carlo V abdicò, assegnò il magistero dell'ordine a Filippo II; e quando la casa dei Borboni andò al crollo di Spagna, fu convenuto che l'ordine del Toun d'Oro avrebbe stato condotto ugualmente dai sovrani d'Austria e di Spagna. L'ordine del Toun d'Oro non viene dato che a nozze, a principi di famiglie regnanti, ad altissimi dignitari di Stato, ed ai membri più illustri della più pura nobiltà. Napoleone, quando, per un momento, ebbe rimesso in sé, dopo la presa di Vienna, l'impero sulla maggior parte d'Europa, e fu padrone di Madrid e di Napoli, dove mandò a regnare rispettivamente

La Targa Florio, il Toun d'Oro, il Grand Prix hanno fatto passare quest'anno in seconda linea la corsa delle Ardenne belghe.

La grandiosità e l'attrattiva delle prime hanno oscurato l'importanza di quest'ultima, la quale se anche negli anni precedenti non era mai stata una gara straordinariamente brillante, nel senso mondano della parola, aveva però un serio valore sportivo, e dai concorrenti e dagli automobilisti ferventi era tenuta in gran conto come una specie di giudizio d'appello dopo la solita grande corsa dell'Automobile Club di Francia.

Nella presente stagione la riforma dei regolamenti delle corse ha colpito in particolar modo il circuito delle Ardenne, malgrado tutto il buon volere e la tenacia del barone de Caters di cui questa corsa è l'opera prediletta.

La sorte però ha voluto questa volta offrire un compenso agli sforzi purverevoli del barone de Caters, concedendogli finalmente la vittoria da lui tanto agognata. Valente e audace chauffeur, uno dei precursori entusiasti dell'automobilismo, il de Caters aveva preso parte a tantissimi gare senza mai riuscire a conquistare il primo posto, pur mostrandone sempre degno per la sua qualità e per il suo ardimento, anche eccessivo. Persino nella corsa da lui istituita, dove più che in ogni altra egli avrebbe voluto trionfare, la fortuna non corrispose mai al suo ardore. Rasoio più volte la vittoria, ma l'ambito trofeo gli sfuggì. Oggi invece egli è tra i vincitori, con tanto maggior merito in quanto la vittoria è stata ottenuta dopo una lotta strenua, faticosa, incerta fino in fondo per l'ostreosa resistenza degli altri concorrenti e in particolar modo dell'inglese Leo Guinnes.

Insieme col de Caters trionfa una marca famosa, ma da qualche anno non più avvezza a vincere, la Mercedes. Ed è notevole una tale coincidenza che costituisce per il gentleman corridore un duplice successo. La Mercedes dopo la vittoria di Jenatz nella Gordon Bennett a Ballshannon nel 1905, era stata sempre battuta nelle principali gare, anche quest'anno al Toun d'Oro, in casa propria, figurò tra gli ultimi. Il de Caters ora ha interrotto quest'avverso destino e lo ha procurato una soddisfacente rivincita. Questo per quanto si riferisce alla seconda giornata della riunione di Bastogne, poiché nella prima gli onori furono per l'industria belga, specialmente rappresentata dalla casa Minerva, che ha il vanto di contare tre delle sue vetture nelle prime tre arrivate.

Poiché la corsa delle Ardenne era stata in quest'anno soppiantata, come appunto si è stabilito di fare per Brescia.

Nella prima giornata — 25 luglio — la gara era riservata per vetture della cilindrata di 5 litri, tipo coupe dell'Imperatore; alla seconda — 27 luglio — la corsa era disputata da vetture tipo Grand Prix. Ambedue le prove comportavano 7 giri del bel circuito belga e cioè 360 chilometri e 368 metri.

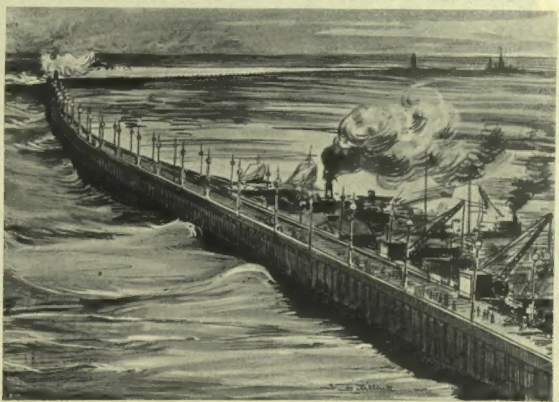
Nella prima corsa partirono 4 vetture Minerva, 3 Pipe, 3 Impria, 1 Metallurgique, tutto di fabbricazione belga e poi i Gagenen, 3 Adler, 3 Benz intesi e 3 Arrol Francos. Ventidue concorrenti in tutto, di cui 11 belgi. La lotta si delineò in principio tra le Minerva e le Pipe, che come i ricordi ricordarono erano stati al Toun d'Oro le più aspre rivali della Fiat, ma dopo i primi giri le Pipe sono fuori combattimento. Tutti tre i conduttori delle Pipe, Hautvast, Deples, Jenatz si sono rovesciati!

Da allora la corsa è decisa. Tre Minerva finiscono in

testa, la prima, quella di Brabazon in 9 ore, 14 minuti e 5 secondi, soltanto il quarto posto è occupato da una Fiat, il quinto da una Gagenen e il sesto è ancora di un'altra Minerva.

Nella seconda giornata i concorrenti erano in numero molto minore: arrivavano a 6 in tutto e cioè 2 Mercedes condotte da de Caters e da Jenatz, 1 Darracq condotta da Leo Guinnes, 1 Rocket e 3 Weigel inglesi.

Il combattimento si impegnò vivissimo fra le Mercedes di de Caters e la Darracq di Leo Guinnes. Questi da principio tenne il comando della corsa, poi è sorpassato al secondo o terzo giro da de Caters, ma al quarto riprende la testa e la conserva fino al sesto giro, al settimo uno dei suoi cilindri non funziona, e de Caters che



Il nuovo ponte di Zebrugge, che allaccia Bruges al mare (schizzo di Servat Dehilleux).

gli è alle calcagne le passa e le batte di circa un minuto e mezzo. Prima è adunque de Caters in 6 ore, 29 minuti e 10 secondi, secondo Leo Guinnes in 6 ore, 50 minuti e 34 secondi.

È interessante l'osservare, come le macchine tipo Grand Prix, sono state meno veloci di quelle tipo coupe dell'Imperatore. Infatti la Minerva di Brabazon fece i 690 chilometri del percorso in 9 ore, 14 minuti e 5 secondi mentre la Mercedes di de Caters vi impiegò 6 ore, 29 minuti e 10 secondi. Logicamente c'era da aspettarsi il contrario, essendo le prime nominalmente meno forti delle seconde; nel caso specifico però le Minerva e le Pipe andarono meglio della Mercedes e della Darracq.

È superfluo aggiungere che se gli italiani non hanno figurato tra i vincitori, non erano neanche tra i concorrenti.

M. M.

Il fratello suo Giuseppe ed il cognato Gioacchino Murat, in un'occasione di magnanimità imperiale, fondò l'ordine dei tre Toun d'Oro, che cadde col crollo della tirannia napoleonica. All'Esposizione di Bruges, aperta nel palazzo del governatore, si può vedere in un'aula il rito di nozze per la storia e per l'arte. Nella gran sala, ornata di meravigliose tappezzerie fiamminghe, sono raccolte in vetrine le armature, le armi da guerra e da caccia appartenute a cavalieri dell'ordine del Toun d'Oro. Si ammirano, fra l'altra, la piccola armatura di Filippo II Buono fanciullo, un capolavoro di orficeria valutato così solo un milione. Vi sono vari tipi di collari portati da cavalieri dell'ordine. Il re di Spagna, Alfonso XIII, del quale figura all'esposizione un busto in marmo, ha mandata tutta una preziosa collezione, appartenuta al re di Spagna, ed ha mandato anche una scorta di propri alabardieri di palazzo, in carne ed ossa, ed in perizia

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amore tonico, corroborante, digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni.

uniforme, a custodia. Al piano superiore del palazzo sono raccolti i vari ritratti, da Filippo il Buono in poi, dei sovrani, principi e dignitari che furono insigniti del Toson d'oro. Filippo il Buono è rappresentato anche da un busto in bronzo mandato dal museo di Stutgard, di Carlo V vi è tutta una raccolta di ritratti, compreso quello celebre attribuito a von Orley: vi è un Filippo V di Valaquenza. Le opere dell'arte pittorica vi sono in gran numero, tanto che, per questo aspetto, l'esposizione si può considerare una Mostra speciale importantissima di arte retrospettiva. Quadri di Van Dyck, di Gerardo David, di Hugo van der Weyden, di Memling, di Petrus Cristas, di Mabius e di altri maestri che esecutarono i loro capolavori ritraendo illustri cavalieri dell'ordine o dipingendo sotto la protezione del gran magistro dell'ordine stesso. Al secondo piano è disposta con accurato metodo e molto gusto una collezione di miniature, di incisioni, di disegni e manoscritti tutti attinenti all'ordine del Toson d'oro. In complesso l'esposizione è interessante, e Bruges ha saputo prepararla con grande senso d'arte e fedeltà storica. All'esposizione furono prelevati un corteggio ed un torneo di carattere accuratamente storico, rievocanti i fasti della Casa di Borgogna.

L'inaugurazione del nuovo Porto.

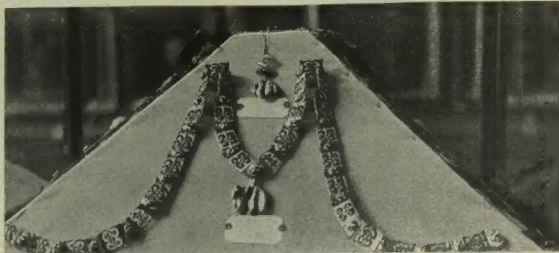
Oltre alle feste dell'arte e della storia, Bruges ha avuto grandi feste per l'inaugurazione del suo nuovo grande porto. Le imponenti opere compiute comprendono il porto

di Bruges con tre bacini, un canale lungo dieci chilometri, che unisce Bruges al suo avamposto, Zeebrugge, dove sono stati costruiti un porto interno, una chiusa ed un canale d'accesso, il quale mette nel porto di scalo, la pieno mare, formato da una mada di 128 ettari, protetto, contro i venti dell'ovest e del nord, da un molo gigantesco lungo 2487 metri e largo 74. Su questo molo colonnale, senza uguali nel mondo, sia per le sue dimensioni e per le difficoltà enormi incontrate nella sua esecuzione, circolano i treni e si fa lo scarico ed il carico delle

merci. La cerimonia inaugurale ebbe luogo il 25 luglio alla presenza del re, del principe e della principessa Alberto. Re Leopoldo parlò patriotticamente, ricordando l'opera del Parlamento, e facendo voti vivissimi per l'avvenire di Bruges e fu vivamente acclamato. Egli col principe a bordo dell'Alberta percorse quindi i canali ed i bacini abbarcato a Bruges, ove visitò l'esposizione del Toson d'oro ed assistette alle feste storiche.

Il Torneo e il Corteo Storico.

Difficilmente si potranno vedere ancora nel Belgio



Insegna del Toson d'oro appartenenti al conte di Fiandra, e collare appartenente al re Leopoldo II del Belgio.



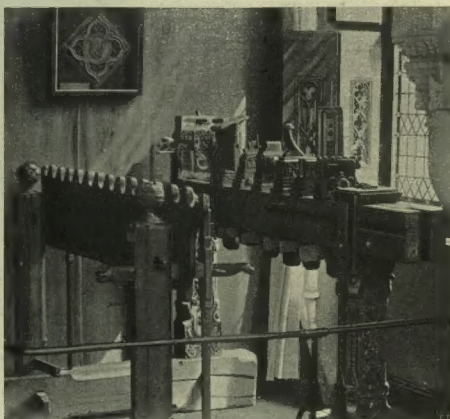
I ritratti dell'imperatore Carlo V.

feste storiche così mirabilmente ricostruite come quelle di Bruges. Si è avuta l'impressione deliziosa di una perfetta rievocazione del secolo XV. Il Torneo fu la riproduzione fedele di quello dato in Bruges nel 1460 in occasione del matrimonio di Carlo il Temerario con Margherita di York. Un grande corteggio di nobili e di borghesi andò a prendere il duca e la duchessa di Borgogna al *Prinzenhof* per condurli alla grande piazza del torneo: nel corteo figuravano costumi ricchissimi; riveva tutta la società del secolo XV: le 64 corporazioni delle arti e mestieri di Bruges, i mercanti, i Consoli stranieri; dei cori che evocavano antichi canti fiamminghi; tutta la Corte ducale, i cavalieri del Toson d'Oro coi loro nomi d'arme e i loro araldi, i più noti guerrieri del tempo coi loro partigiani.

Corteggio e torneo sfiorò per quattro ore l'illusione perfetta che Bruges era ritornata nella piena prospera prospera della seconda metà del Quattrocento.

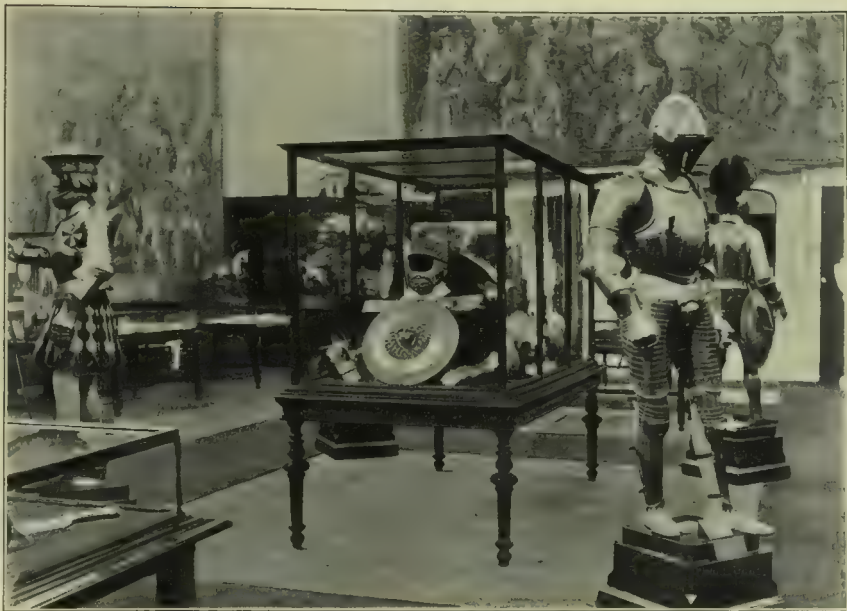


Busto in marmo del re Alfonso XIII di Spagna; statua in legno di Filippo I, e nelle vetrine cimeli del tempo di Carlo V.



Frammenti della Torre di Massimiliano d'Austria.

LE FESTE DI BRUGES. — LA MOSTRA DEL TOSON D'ORO (fot. C. Trampus).



Armatura di Filippo I di Castiglia, di Carlo V e di Filippo II. Nella vetrina, casco e scudo di Carlo V. Sulla parete, a sinistra, grande arazzo raffigurante l'entrata dell'armata di Carlo V a Barcellona; a destra, in fondo, arazzo di Burgos.



Armatura di parata alla romana costruita nel 1546 da B. Campi per Guidobaldo della Rovere, duca d'Urbino, appartenente al re Filippo II.



Alabardieri mandati a Bruges dal Re di Spagna come guardie d'onore ai cimeli appartenenti dalla Corona Spagnuola.

LE FESTE DI BRUGES. — LA MOSTRA DEL TOSON D'ORO (fot. C. Trompou)

GLI AMICI DELLA STRADA

di Ed. De Amicis.

Chi vive fuori delle grandi città si sul raffigurare la loro vita una baronada, un disordine turbinoso di gente e di cose che confonde la testa. Chi idea! Anche nelle città più grandi, come nelle più piccole, la grandissima maggioranza degli abitanti in ogni direzione a quelle due ore la cosa stessa, passa per gli stessi luoghi, parla con quelle certe persone o tiene a un di presso quei soliti discorsi. La vita è per la più parte così riciccolante, regolata dal lavoro, la forza della consuetudine è tanta, la libertà è di così pochi, che il disordine immaginato si riduce a pochissima cosa, quasi non sensibile. Di questo si può accorgere ognuno che abbia l'abitudine di passeggiare tutti i giorni a una certa ora per la stessa strada. A capo d'un certo tempo egli nota nella vita cittadina che gli si svolge intorno la regolarità della vita d'un collegio. E questo noterebbe in qualunque altra strada, a ogni ora della giornata. A quelle date ore, presso a poco, quelle certe persone escono e rincascano, si formano e si sciolgono quei crocchi, raffastisce o dirada la gente, compaiono quei visi a quelle finestre, passano quei carri, quelle carrozze, quei rivenditori, quegli operai, quegli affaccendati, come se tutti osservassero un orario imposto dall'autorità municipale. Dopo qualche mese il frequentatore della strada, se è un osservatore, conoscerà tanti visi e le abitudini di tanta gente che avrà quasi l'illusione di passeggiare per la strada maestra d'un villaggio, dove egli abiti da vari anni.

Nella strada dove passeggiavo da qualche anno ogni sera, conoscevo oramai tutti i passeggiatori e i passanti abituali. Conoscevo quelli che nell'andare su e giù non oltrepassavano mai quella tal cantonata, come se le arrestasse là un ostacolo non visto che da loro; quelli che impostano ogni sera le lettere in quella data casetta; quelli che quasi sempre alla sera si fermavano davanti all'orologio elettrico per confrontarlo col proprio, e quelli che tutte le sere entrano in quel certo caffè, dove si metteano sempre allo stesso posto, visibile di fuori, e se il posto è occupato, passeggiavano sui marciapiedi, come se non avessero mai impresso nella mente il viso di certi operai che si fermavano sempre a bere a una certa fontanella pubblica, di giovani e di ragazze del popolo che si danno convegno a certi cantoni della strada, di buoni borghesi che conducono ogni sera di domenica tutta la famiglia a prendere il gelato. Di un gran numero di persone saprei imitare l'andatura e i gesti. Ho in mente una collezione di cappotti da inverno e da mezza stagione, che riconosco di lontano come se fossero appartenuti un tempo alla mia guardaroba. So a che ora passano certe comitive di giocatori di carte. Sparisco il lume dalla finestra di quel tal mezzanino: son le nove e mezza. Chiedono quella tal bottega: sono le dieci. Vedo un signore fermo davanti a un portone: so che aspetta sua moglie, che ritarda sempre. Di quasi tutta la razza della strada ho nella memoria i frontespizi, come se avessi insegnato a tutti l'alfabeto. E conosco anche gli incomodi periodici di molti vecchi. — Il tale è un po' sollevato dall'asma, pare. — Ahimè! Siamo da capo con la gotta. — O quel tale, che ha l'abitudine della sua lombaggine così tribolata? — Conosco anche solo di vista, molta gente, che conosco molti guai: l'osservazione, moltiplicando gli oggetti della pietà, ingentilisce l'animo.

Mi son diventate familiari all'occhio parecchie coppie coniugali: non so chi siano; ma capisco su per giù come vanno gli affari. Alcune coppie le vedo spesso inbrondate: camminano separati, la moglie rasente il muro, il marito sull'orlo del marciapiede, l'una e l'altro col capo alto, senza guardarsi, come due contendenti che vadano in un luogo appartato, per scontrarsi. Conosco i mariti che portano il giogo: son quelli che quando c'è del torbido, si voltano ogni tanto, timidamente, a osservare il viso della signora, come un barometro. C'è una piccolina, un bel viso di donnaiola, che quando ha in luna fa galoppare il marito pinguine, precedendolo d'un passo, per dei chilometri, da fargli sputare i polmoni. Un'altra, più placida, si ferma per dispetto davanti a tutte le vetrine, guardando di sott'occhio il marito pian-

tato lì accanto, che bolle! Mi pare che ci sia in questi malumori una certa regolarità periodica. Li scopro da lontano: — Questa sera c'è burrasca. — Certe coppie giovani, che vedo più spesso, e mi son simpatiche, quando mi passano accanto con quella aria battagliera, mi mettono in tentazione di fermarmi per tentar la conciliazione: — Che cos'è stato? — Andiamo, figliuoli, smettetela. — Di nuovo! O non vi vergognate? — Ma se potessi parlare, direi dell'altro: il preghiere di smettere quell'usanza antistetica e strulla, che è invalsa da pochi anni: del marito che, invece di reggere il braccio alla moglie, infila il proprio tra il braccio e il busto di lei. O che roba è questa? Vedo ogni sera un pazzo d'uomo che tiene in quel modo una donzella da nulla, come se la spingesse davanti a sé; e pare una guardia travolta che traduca alla "sezione", un'arrestata per vagabondaggio. E quant'altre cose vedo e indovino con l'occhio esperto! E i pericoli di società, e le riborture della passione, e i divorzi d'anima irreparabili, e le intemperanze abituali e casuali dei destrieri domestici... Il matrimonio studiato sui marciapiedi, che bella serie di quadri per un cinematografo!

La consuetudine di veder certe persone, anche sconosciute, ci lega in qualche modo a loro, a poco a poco. Come non darsi pensiero dell'«e venuto», imminente a quella signora o popolana di cui abbiamo visto da una settimana all'altra arrotondarsi la forma? E come non rallegrarsi al rivederla all'agguato e sorridente dopo quindici giorni d'assenza? Come non sentir simpatia per quei bambini che anni fa vedemmo passeggiare per la strada, qualche tempo prima che venissero al mondo, o che vedemmo cresciuti ogni autunno al nostro ritorno dalla montagna? E per quelle ragazze che son salite sotto i nostri occhi, giorno per giorno, dalla fanciullezza allo stato di signorine, come discese in spirale? E così, nel giro di pochi anni, ho visto certe belle signore entrar nel periodo della decadenza; e mariti che erano inseparabili dalla moglie, e che parevano contenti, restar soli e malinconici; padri e madri di grasse signorine, portate via dal peso del matrimonio, rimanere come spettrali e invecchiati anni tempo; coppie d'amanti proletari, che si scambiarono dei pizzicotti per un pezzo coram populo, assurgere alla dignità matrimoniale e portare a spasso le loro prime anziane. Non so il nome d'un solo di tutti costoro: Eppure ho avuto un sentimento che somiglia a quello dell'amicizia. Se ne trovavi qualcuno in un'altra città, o in un ragone di strada ferrata, mi pare che non potrei trattenermi dal rivolgergli la parola. — Lei è quel tale che passeggiava tutte le sere...? — Le loro immagini mi sono così familiari che spesso mi attraversano la mente mentre lavoro e m'appaiono nei sogni confuse con quelle dei miei più stretti amici. Sono per me come una famiglia di gente intermedia fra la famiglia degli amici e la gran moltitudine degli sconosciuti, gli amici della strada, una specie di vicinato mobile, una compagnia speciale, con cui non parlo, ma a cui debbo gratitudine per gli svaghi che mi dà e per la materia di pensiero che mi porge. Sono come quei libri della nostra biblioteca, che non abbiamo mai letti e non leggeremo mai, ma che ci stanno cuore perché siamo abituati a vederli, e ci paiono intimi inseparabili dall'immagine della nostra casa.

Confermano qualche volta, ma spesso anche sconcertano tutta le mie supposizioni le parole che collo a volo. Sento fra marito e moglie uno scintillio di dette rapide e secche. — No! — Sì! — Mai! — La vedremo! — Sedia!... — To! E mi parevano l'ideale della buona armonia. Da un quinquanteannato, che mi pareva involubile del piccolo dio, sento un'esclamazione soffocata e appassionata: — Ah! che adorabile creatura! — Una frase rivelatrice che mi fa pensare al proverbio: — Dimmi con chi sei... detta da una ragazza del popolo alla sua compagna: — No, è l'altra mia amica! sa? quella che tirò una cattedra a Torcia! Un'altra, uscita da una signora della cinquantina, che parla a una delle sue figliuole, già da marito, la quale si scosta con un guizzo da lei: — Ripeti un po'! E' un buona a dartelo qui a due piedi! — Un giovine operaio a me: — Che d'onesta apparenza, che credevo sua moglie: — Gambe che c'è tua madre! — Ci

sono due o tre immancabili che dagli epiteti spesso ripetuti e dalla mimica a pugni chiusi ci capisce che non parlano mai d'altro fuorché di birbonate e d'ingiustizie di cui sono stati e non vittime; argomento di discorso, del resto, frequentissimo fra molti passeggiatori. C'è una vecchietta, che da un mese in qua, ogni volta che mi passa accanto, sento che si magna d'aver perduto un posto di portinaia, mi lagna: — Ma per mettermi quel giacchino, non c'era più posto per la mia! Che giacchino pare? — Di certuni, una frase usita a caso mi rivela che ho preso uno strano abbaglio argomentando dal loro aspetto la loro professione. Uno che credevo un magistrato dico: — Gli ho mandato l'ultimo vagone di quanto... — Un altro, che credevo un colonnello in pensione: — Ho esordito col *Mefisto fela...* — Passano due signore eleganti, con un certo ausaggio aristocratico: l'una dios all'altra: — Sentì, che freddo boia! — E le sorprese delle voci? Da sbalordire, qualche volta, come chi sentisse uscire una nota di trombone da un flauto, o uno squillo di triangolo da una gran cassa. Ah! la strada, che teatro!

Vedo ogni sera le stesse coppie e triadi di vecchi amici, che passeggiavano lentamente, conversando, e si soffermano su ogni astrazione. Sono quasi tutti uniti per professione o per età, militari, impiegati a riposo, possidenti. Sento, passando, frammenti di biografie di colleghi, giudizi sul Governo, particolari burocratici, commenti sui fatti del giorno. Questi signori ci fanno capire come stenti tanto ad aprirsi la strada ogni nuova idea. Come quelle, esistono altre innumerevoli piccole associazioni quotidiane di cittadini brizzolati o canuti, che si sono formati per comunicare a vicenda delle opinioni, in cui son tutti d'accordo. Sono nel campo della politica come in ogni altro, coppie e drappelli di confederati contro certi avversari, dei quali non sentono mai la voce. Come potrebbero mutare opinioni? E non si dividono? E non si oppongono? Che le proprie? Infatti, passando vicino a loro, non sento mai discussioni. Le idee nuove stentano a trionfare non solo perché son combattute, ma perché molta gente non le affronta, e fa il vuoto intorno ad esse, fuggendole. Contrasti fecondi e quindi mutamenti d'idea non si danno che fra i giovani. A una certa età, non cercando più nella conversazione giornaliera, che una ricreazione e un riposo dell'animo, tutti finiscono con ridursi alla compagnia di coloro con cui non sono possibili divergenze. Quasi tutti i vecchi sono giubiliati del pensiero. E anche per questa ragione, conversando, cascano quasi sempre, pure i più gravi, nell'aneddoto e nella faccenda, per cui non c'è da pensare e si scana ogni rischio di controversia. Li sento raccontar fatterelli grassocchi e dir barzellette di conio antico, e ridere, del riso affaticato dei petti anziani. C'è fra loro un poliziotto ostinato, che ho sentito più volte esclamare, alla chiusa d'un discorso: — Come inaudito! — E penso che debba essere quella la conclusione tacita di tutti i discorsi di quei vecchi peripatetici intorno a ogni novità del mondo. Come inaudito? S'intende che non ci piace d'udire. O apostoli malati d'impazienza, venite qui a passeggiare per curarvi!

So a che ora escono le lavoranti da certe sartorie, le copiste dalla copisteria meccanica, le impiegate della Società d'assicurazioni, le commesse dei magazzini. Quanti escono ogni sera dal lavoro all'ora in cui siamo già riposati dal nostro! Vedo nei miei i segni della fatica duratura a una luce araffice e in un'aria viziata; ma che impeto d'allegria in quelle uscite! Con che voluttà bevono a bocca ridente e a narici dilatate l'aria libera e la frescura della notte! I passi rapidi, le mosse e le risate e le voci vibranti con cui si chiamano e si salutano, destano l'immagine d'una piena d'acqua che irrompa da una cateratta spalancata sulla via. *Piacer figlio d'alfano*. Conosco fra quelle lavoratrici i belli spiriti che lanciano il motto finale della giornata alla compagne, che si disperdono ridendo, e quelle che, appena uscite, cercano intorno nell'ombra, con uno sguardo gigante, un'ombra che

CORDIAL VANNONI Il Cordial preferito di V. Vanni a Montevideo

le aspetta; e conosco anche certi visi pallidi di malatine taciturne, che si staccano subito dal drappello e vanno diritte a casa, dove mangeranno una minestra in silenzio e andranno a letto stinte. O povera povera solitaria dell'officina! Qualcuna di quelle ragazze mi passa accanto le sere di domenica in mezzo alla sua famiglia o alle sue amiche, che vanno al teatro vicino. Ah, quel teatro sospirato per una settimana, che gioia! Vedo lampeggiare negli occhi l'allegria impazienza, la vedo fremere sulla labbra che dicono il titolo del dramma e i nomi degli attori, e nel respiro affannoso sento soffiare la paura d'arrivar troppo tardi. E prende me pure un po' d'inquietudine; se dovesse piangere in piedi, povero figliuolo! Quanti cari ricordi mi ridestano! Con quella febbre e con quell'abbrezza correvi lo pure al teatro... Ma son ricordi di questa vita, o d'un'altra, che ho vissuta prima?

Ogni strada ha fra le sue frequentatrici una bellezza primeggiante. Questa, nella mia, è una modestina bionda, che vi passa ogni sera, ritornando a casa dal lavoro.

Donde venisti? Quali a noi secoli...

E perchè no? È anch'essa una sovrana. Bella dai capelli ai piedi, d'una proporzione così giusta di forme, d'una eleganza di movimenti così armonica, da paragonarsi a una di quelle Iriche perfette, in cui ogni stoffa è un gioiello, e risplendono tutte di luce propria. Ha il fascino singolare che è proprio d'un viso di bambina in un'età sìatura, la grazia ardita e leggera dei fiori di lungo stelo. Mirabile potenza della bellezza! Quasi da un capo all'altro della strada si riconoscono, in mezzo ad altre forme femminili, le linee della sua persona, come se fossero luminose. Vedete modestamente; ma per che p...! Un diadema e strascichi un manto invisibile. La chiamano *Sua Altezza Reale*. Credo che per molti frequentatori della strada sia un'altezza lungo il giorno il pensare che la incontreranno la sera. E così perfettamente bella che la guardan tutti con un'espressione degli occhi tranquilla e serena, quasi di piacere puramente intellettuale, e par che dicano tra di loro: — Che bella ragazza! Che cosa capovolerà! — Sono guardi che hanno l'apparenza di saluti di gratitudine. Ella passa composta e serena: ma sa. Passa ogni sera a quell'ora sotto un astro sulla sua orbita, e sparge tutt'intorno la consolazione della sua bellezza sulla melanconia dei solitari, sulla stanchezza di chi ha lavorato tutto il giorno, sui reumi dei giubilati, sul malumore di chi ha fatto cattivi affari o ha destinato male. Ma tanto che sparisce presto, e non calcherà più il lastrico. Forse è già in fabbricazione l'automobile in cui la vedremo passare a volo. Forse ci passa già accanto la sera il nemico del bene pubblico che ne orberà la strada. Se si potesse farla dichiarare « monumento nazionale! »

Altri visi femminili, in vari anni, mi si sono impressi nella mente, ma in disparte, e sono i più fortemente impressi, perchè più volte rividuti ogni sera. Oh non è il caso che manchino, nè per caldo, nè per gelo, nè per rinuncia di tuzioni, nè per infatuazione di mente, poiché non è l'ozio che li spinge in giro senza posa da quando le prime stelle s'accendono a quando i primi lumi si spongono. Mondo sarà loro perduto, povera creatura, perchè avranno più camminato! Vedo a una cert'ora certi visi affaticati e scontenti, andature che si rallentano, brevi seste che dicono i piedi indolenti e le gambe stoncate; e qualche volta, nei saranno seste della stanchezza soltanto, ma del digiuno! Che triste cosa allora è il loro sorriso! In parecchi anni ho notato cambiamenti d'aspetto e di fortuna, eleganze scomparse o ricomparse, vicende di fioritura e di desperimento, segni d'una materialità sciagurata, e assenza di mesi e ritorni. Quanti casti e miserie e tragedie oscure! Dall'immaginazione che se le rappresenta viene al cuore una grande indulgenza, una sollecitudine pietosa e triste, che si stende egualmente sulla gioventù giocosa e sulla maturità cupa, sull'aspetto della bontà e sull'apparenza della perversione, sulla bellezza venturosa, sulla deformità sgraziata, sul lusso insolente, sui cenci umili, e richiama ed

IL CANTO E LA FATICA.

Cominciò la materia: un rombo roco per gli arcolai si propagò veloce, per entro vi corse a poco a poco fresca una vana di formica voce; poi, quando tutta il fervido lavoro la sonante sua foga ebbe riposa, sul serrato rullo l'onda del coro soll più tesa, fluttuò distesa. S'accordava al rullo la voce viva come per una consonanza antica, ed io sentii la fedeltà nativa onde il canto sgorgò dalla fatica.

Forse noi gridi cadenzati, eguali di chi batte il piccone entro le cave, e di chi dà la voce ai manovali per trar la fune e sollevare la travo; o nel lungo garrire, andando il panto grugire gargano, andando, li mandriano si maturò la passion del canto che s'accompagna al faticare umano. Cantano i battellieri al cheto mare, cantano i mestieri alla stagione di migrar con le falci: è il romigare, e il camminare che si fa canzone.

Buon viatico è il canto. A chi cammina rompe dal petto per nato bisogno; ma, penetrato d'anima, scintilla nella vivente inacidita del sogno. Esso va innanzi a chi ritorna, e lieta la novella ne reca alla dimora, quasi con l'ansia di toccar la mèta monito nei passi non di è giorni lo soccorra. Per esso l'uomo che formò nell'imo valli le case e l'opere e l'usanno, sorvola ai luoghi suoi, va sulle cime, e si tramuta in re dello distanze!

(astro), la primavera

GIOVANNI BERTACCHI.

avvia la mente alla considerazione di quell'altro miserie e colpa della società si collegano con quella. Ah, quei visi ammonitori, che ci fanno rientrar nell'animo tanto sentimento inique e costringono a scoprirlo a noi stessi la nostra coscienza, che ci rinfacciano tanta complicità, tanto ipocrisie e tante ingiustizie!

Alla regolarità che è nella vita appunto della strada corrisponde una certa regolarità nelle vicende dello stato d'animo della gente. Ciascuno pensa di ogni tanto con l'animo turbato o afflito, e certo son quasi sempre gli stessi affanni che si ripetono in tutti. E ci son le sere in cui par quasi universale il malumore, come se fosse diffuso nell'aria. Ne sono sempre le sere di tempo oggi: si dà, o mi par che si dia il caso anche quando il cielo è sereno e l'aria mita. Che meraviglia quell'immenso velario lue che ci si stende sopra il capo! Lungo i sommi contorni delle case, in tutto lo spazio interposto fra i tetti, sopra i comignoli, intorno al campanile della chiesa, stelle e stelle, nubi, ghirlande, nuvole dorate di mondi: quegli stessi che mandavano i loro raggi su questa atria di terra avanti che la città esistesse, e che ve li manderanno ancora quando della città, non osterà più traccia, o ve ne sarà un'altra, di cui non una pietra avrà appartenuto alla città presente. Riassorbendo lo sguardo di lassù alla strada, ci pelori insetti minuscoli gli uomini, un momento la vita, vanità tutti i dolori e tutte le cure che passano. O perchè non guardano lassù tutti gli afflitti per cercarvi un sollievo nel sentimento della fugacità, della nullità della propria vita?... Perché? Ah lo sai pure: perchè un sollievo a chi che all'ignavia non ce lo trovi nemmeno tu, se non momentaneo. Appena essi hanno riportato lo sguardo sulla terra, la terra li riprende, e ogni più piccola cosa riacquista per loro l'importanza di prima. E non è forse bene? Perché, non ci sarebbe più dura la vita se fosse permanente in noi il sentimento della sua miseria? Sì; così volle senza dubbio chi ha seminato nello spazio quei mondi: che essi non ci distrassero che per pochi momenti dal pensiero della terra. E tu lo sperimenti ogni sera. Alzi gli occhi e la mente al cielo scintillante, e vi nuoti, e ti è dolce naufragare in quell'immensità, e vi t'anneghi: ma un fruscio ti distragge, guardi giù... Passa Sua Altezza Reale: addio firmamenti!

EDMONDO DE AMICIS.

Il "Bellerofonte", nuova corazzata inglese la più grande nel mondo.

A proposito di progetti inglesi per il grande di mare, da far tramare nella conferenza dell'Aja, l'ingegner ha lanciato, il 27 luglio, in mare dal cantiere militare di Portsmouth un vero mostro marittimo da guerra, la corazzata *Bellerofonte*, nome che evoca i ricordi gloriosi della marina britannica e si richiama alla costanza del grande Napoleone, che fu trasportato prigione a Sant'Elena a bordo del *Bellerofonte* allora.

La nuova corazzata di questo nome fu messa in cantiere il 8 dicembre 1906, ed è stata varata dopo sette mesi e ventiquattro giorni. Che rapidità di costruzione! Eppure la *Credendoushought* — da noi illustrata anche nel numero scorso — messa in cantiere il 2 ottobre 1905, fu varata dopo quattro mesi ed otto giorni.

La corazzata *Bellerofonte* è lunga 147 metri, larga 24,90, ha un tirante d'acqua di 8 m. 10, sposta 18 000 tonnellate. Le sue macchine, della forza di 29 000 cavalli, mettono in azione l'irruente che la durante una velocità di 21 nodi all'ora. Le stive pal carbone hanno una capacità di 800 tonnellate, e lo spessore delle sue corazzate raggiunge al massimo 375 millimetri.

La struttura generale è identica a quella della nave tipo di questa classe, la *Devastation*: tuttavia nell'armamento vi è qualche leggera differenza. La *Bellerofonte* avrà munite di dieci cannoni da 30 centimetri, di cui cannoni a tiro rapido da 10 centimetri destinati a respingere gli attacchi dalle torpediniere.

Maltra il varo è stata la principessa di Battenberg, sorella di re Edoardo VII e madre della regina di Spagna. Essa, accompagnata dall'ammiraglio Robinson, lanciò molti i lanci della poderosa corazzata una bottiglia di « colonial wine », speranza contro la poppa e dicendo: « Da questo vate il nome di *Bellerofonte*, e la ancora propizia la sua poppa che è tutti coloro che vi salirono a bordo... ». E il varo riuscì splendidamente.

CHOCOLAT-MENIER

Verificare con cura il vero nome



Contar bene le 6 lettere

MENIER

MENIER

CACAO-MENIER

MOBILI D'ARTE
FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
FORNITRICE DI S. A. LA REGINA MADRE
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 20.
"GRAN PRIZIO" - MILANO 1906.

LE FESTE DI BRUGES - IL GRANDE TORNEO STORICO.



La piazza del Torneo.



Il Corteo dei Cavalieri del Toson d'oro.



Carlo il Temerario.



Il Corteo arriva sulla piazza del Torneo (fot. C. Trampus).

I GRANDIOSI MONUMENTI DI PESTO E LE RECENTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE.

(V. articolo a pag. 122).



Fronte del tempio di Nettuno.
La Basilica (seduto a sinistra il prof. Spinazzola, ispettore generale degli scavi).

Volata del tempio di Pesto dalla strada provinciale. (Fot. C. Abbinisco).

Interno del tempio di Nettuno.
All'interno della Basilica.

Novità della scienza. — La scultura per mezzo della luce.

Di tutti i capitoli della scienza quello che ha visto in questo recentissimo passo di tempo, pur così fecondo per il progresso, inscrivere il maggior numero di conquiste, è senza dubbio la fotografia. La telefotografia o la trasmissione delle immagini per mezzo dell'elettricità, la fotografia della parola e poi quella degli odori, ed ora mentre l'eco della risoluzione del famoso problema della fotografia a colori non è ancora sopita, ecco una nuova scoperta, aggiungersi alle precedenti.

Ai nomi, ormai famosi, di Korr, di Marang, dei fratelli Lumière siamo lieti di poterne aggiungere un altro a questa volta italiano, quello di un giovane studioso fiorentino, l'ing. Carlo Basse. Esso non è indegno di esser posto in seguito a quelli degli scienziati d'oltr'Alpe, avendo portato un notevole contributo alla soluzione di un problema, che ha scoraggiato già molti altri, al punto di farlo considerare quasi come insolubile.

La nuova scoperta è ancora inedita per il pubblico, benché sia stata accolta col maggior favore e sottoscesa a rigorosi studi da accademie scientifiche quali la Royal Society di Londra, l'Accademia di Berlino, ecc., le quali malgrado la loro ben nota prudenza nell'accettare e giudicare cose nuove, tributarono al giovane inventore incoraggiamenti unanimi.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che sempre tanta parte prende alla vita ed alle manifestazioni italiane, è lieta di poter essere la prima a parlare in modo completo di questa nuova invenzione italiana a cui tutto sembra promettere un largo avvenire.

Lo scopo a cui da vario tempo il Basse ha consacrato i suoi studi, è di ottenere e di creare un *pendant* alla fotografia, cioè di riprodurre ser-

servivano allo scultore per ricostruire la esatta plastica del soggetto. Questo sistema ben poco pratico invero, non essendo alla portata che di un artista, venne perfezionato dal russo Poeschke nel 1891, poi dal Selke il quale sostituì all'apparecchio fotografico quello cinematografico.

Il Basse lasciando questa via che aveva dato tanti insuccessi, pensò di ricorrere alla fotomica, utilizzando una curiosa proprietà della gelatina sensibilizzata al bicromato scoperta da Fox Talbot nel 1832 e poi studiata dal fisico francese Pottevin. Ecco in cosa essa consiste.

La gelatina al bicromato perde la proprietà di gonfiare nell'acqua se è colpita dalla luce, e il



Apparato fotografico.

fatto è proporzionale all'intensità della luce che la colpisce.

Sembrerebbe, che conosciuto il principio, basti proiettare sopra una lamina di questa gelatina una fotografia ed indi immergerla nell'acqua per ottenere un bassorilievo possedente le esatte proporzioni del soggetto. Purtroppo la cosa non è così semplice come appare a prima vista.

Come avviene per molte scoperte, trovata l'idea bisogna saperla mettere in pratica, ed in questo caso le difficoltà erano enormi, quasi insormontabili.

Proiettando un'ordinaria fotografia sopra la gelatina bicromata, per la proprietà che conosciamo, i massimi rilievi corrisponderebbero alle parti oscure, i minimi alle parti chiare, e tanto le parti oscure come le parti chiare con le loro molteplici sfumature, che si riscontrano in una fotografia, non dipendono dalla plastica del soggetto, ma, come ognun sa, sono dovute unicamente ai vari colori di esso. La fotoplastica, ottenuta con una negativa ordinaria, sarebbe del tutto convenzionale non solo, ma contraria ad ogni verità, poiché il solo colore di un vestito è causa di un maggior o minor rilievo. Una giacca bianca, per far un esempio, darebbe un rilievo nullo, una nera, uno massino.



L'inventore, ing. Basse, davanti all'apparato per l'illuminazione graduale del soggetto.

Molti crederanno che per ottenere un buon risultato, basti fotografare un soggetto d'una tinta perfettamente uniforme. In questo caso si avrebbe che le parti più vicine alla sorgente di luce saranno maggiormente illuminate, quelle più lontane in grado minore. Anche questo è impossibile ed eccome la ragione.

Un fascio di luce colpendo le facce variamente inclinate del modello ripartirà l'intensità luminosa. Uno stesso fascio di luce, ad esempio di 1 cm. di sezione, illumina un piano di 1 cm. mentre invece illuminerà uno spazio molto maggiore quindi con luce relativamente meno intensa quando la parte colpita sarà inclinata, rispetto al raggio che la illumina. Ogni oggetto è composto di facce più o meno inclinate e per ciò sarà illuminato secondo queste inclinazioni, con intensità variabili, intensità del tutto indipendenti dalla posizione che i vari punti occupano nello spazio.

Per poter risolvere in modo veramente definitivo la questione bisognava trovare una lastra fotografica che presentasse una trasparenza più o meno grande in proporzione del maggior o minor rilievo, e ciò del tutto indipendentemente dal colore e dall'inclinazione delle facce.

Per ottenere ciò il Basse non poteva basarsi sopra nulla di noto.

Vari scienziati che egli consultò in proposito lo sconsigliarono dal proseguire la sua ricerca, dichiarandone l'assoluta inutilità. Il giovane inventore italiano non si lasciò scoraggiare, anzi si pose con maggiore perseveranza al lavoro, e fu ricompensato, riuscendo ad un risultato che, fidei come Marton, Helicourt, Mayer, avevano rinunciato ad ottenere, persuasi dell'impossibilità della cosa.

Per ottenere una negativa che sia relativa-



Riflettore circolare per illuminare il soggetto da tutte le parti.

vendendosi unicamente della luce, il modello originale in plastica, in una parola, di riprodurre in bassorilievo ciò che con la fotografia si ottiene in piano, creando un nuovo capitolo della scienza fotografica, la *scultura per mezzo della luce*, o per chiamarla scientificamente, la *fotocultura*.

L'idea di usare la fotografia alla riproduzione plastica degli oggetti non è nuova, ma come accennammo i tentativi fatti fino ad ora erano stati tali da scoraggiare il più paziente sperimentatore. Nel 1861, per esempio, lo scultore Wilhelm eresse un atelier, che suscitò molto rumore, in cui il modello veniva fotografato da ogni parte per mezzo di una quantità di apparecchi che erano situati dai lati ed in alto, fissati ad una specie di pedignone a cupola. Le fotografie così ottenute

« Ecco come si esprimeva sopra la nuova scoperta il celebre scienziato tedesco Schabus, un'autorità incontrastata nelle questioni fotografiche: « Il processo di Carlo Basse è il primo, importantissimo passo del problema della fotocultura; tutto ciò che sino ad oggi si fece passare per fotoplastica, fotocultura e simili, non era insomma che un prodotto dello scultore; si cercò fin qui l'unità del processo fotografico, perché sotto questa maschera si poteva presentare al pubblico qualcosa di nuovo, di straordinario; quello che la fotografia produceva, fino ad oggi era più che modesto; soltanto lo scultore trasformava in un'opera plastica il prodotto di nessun valore ottenuto fotograficamente.

In un istante queste condizioni sono cambiate radicalmente. Gli esperimenti dell'italiano Basse, per i quali non si ebbe ricorso al minimo artificio, dimostrano in modo sufficiente che il problema è stato brillantemente risolto. Non è qui il posto di fare delle considerazioni matematiche sul processo: potremmo tuttavia dimostrare che l'unità di formule matematiche, che la strada battuta da Carlo Basse è l'unica giusta. »

mente più oscura per quelle parti del modello che sono più rilevate, ossia più vicine allo spettatore e che varia proporzionalmente facendosi più chiara per le parti meno rilevate, o più lontane, egli pensò d'illuminare maggiormente le prime, graduando poi la luce in modo che le parti distanti siano relativamente meno illuminate.

A tal fine egli inserì nella lampada di proiezione un vetro di trasparenza graduale, costituito da un prisma di vetro colorato. Ne avviene che le parti più grosse assorbono maggior luce, mentre quelle più sottili ne lasciano passare maggior copia.

Fotografando con questa luce il soggetto, la negativa ottenuta vi dà una disillusione, poiché le sfumature di luce andrò in gran parte perduta, per le due cause che prima accennammo, essendoci i colori ne assorbono una parte, e l'inclinazione delle facce l'altra.

Facciamo una seconda negativa col senso della sfumatura invertito, in modo che le parti prima colpite da maggior luce siano ora relativamente nella penombra; so si confrontano queste due negative, si vedrà che le sfumature di luce, benché molto affievolite, sono di senso contrario, mentre invece le alterazioni dovute al colore ed all'inclinazione sono identiche per entrambe. Quando da una delle negative si tira una positiva su vetro, essendo noto che ai punti più scuri di una negativa corrispondono quelli più chiari della positiva, si viene a trovare che la positiva ottenuta possederà i valori inversi della negativa sia in ciò che riguarda le intensità di luce, sia per le alterazioni prodotte dalle cause note.

Le due negative originali avevano qualità op-

poste ed eguali difetti; la positiva d'una avrà le stesse qualità della negativa e i difetti opposti. Se sovrapponiamo queste due lastre, seconda positiva e prima negativa, le immagini combaceranno perfettamente, essendo immagini di un medesimo soggetto ottenute da un medesimo punto. Guardandole per trasparenza, potremo considerarle come una lastra sola, in cui le sfumature d'illuminazione si sommano essendo nel medesimo senso, mentre i difetti prodotti dal colore e dall'inclinazione, essendo dati nell'una da parti trasparenti, nell'altra da parti opache, daranno in tutti i punti una quantità costante, neutralizzandosi a vicenda.

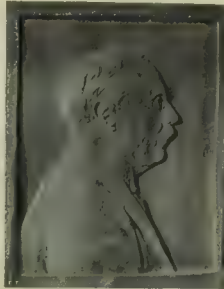
La soluzione è ottenuta. Basterà attraverso questa lastra impressionare la gelatina e immergerla poi nel bagno adeguato per ottenere una

rotante sul quale è stata disegnata una certa sagoma che intercetta la luce in modo d'ottenere la sfumatura voluta. La sfumatura opposta si ottiene con un disco simile, ma con sagoma inversa. La luce necessaria viene generata da

necessari molti perfezionamenti, che non dubitiamo saranno un poco alla volta raggiunti, essendo l'inventore tale da non lasciarsi abbattere dalle difficoltà. Da parte nostra non possiamo far a meno che fargli i nostri più sinceri auguri per una riuscita definitiva.

La risoluzione del problema della scultura per mezzo della luce avrà una grande importanza sia per l'arte, che per la scienza, e per l'industria.

Ottenuta la prima forma in gelatina si potranno con essa formare degli stampi e riprodurre indefinitamente sia colla galvanoplastica sia a calco il soggetto; questo porterà un grandissimo giovamento all'industria artistica, essendo infinite le applicazioni che nella decorativa plastica in oggetti di qualsiasi materia oro, argento, terra-



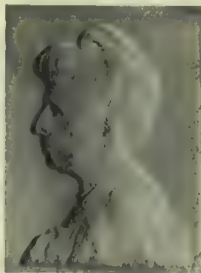
Ritratto



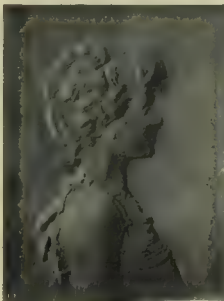
Testa di bimbo



Sen. Mantegazza



Principessa Luisa Corzini



Ritratto.



Prof. Biagi.



Prof. Gatti.

LA SCULTURA PER MEZZO DELLA LUCE. — Alcuni esemplari dei risultati ottenuti.

(Fotografie comunicateci da Francesco Ravorgnan di Bracco)

plastica riproducente perfettamente quella del soggetto.

Ho cercato di essere più chiaro che fosse possibile nel descrivere la nuova invenzione, benché l'argomento un po' astruso renda ciò non sempre molto facile. Non mi dilungherò maggiormente sopra il sistema, né entrò in particolari sulla composizione dei bagni di sviluppo e della gelatina, solo dirò che questi sono stati perfezionati in modo da poter ottenere dei rilievi di vari centimetri. Il Baese ha pure di molto perfezionato i suoi primitivi apparati, rendendo il loro funzionamento del tutto automatico, e regolato in modo che un'operazione non possa avvenire prima che la precedente sia perfettamente compiuta.

La graduazione della luce proiettata sul soggetto, per esempio, non avviene più per mezzo di prismi colorati, ma per mezzo di un disco

CADUTA DEI CAPELLI - CAPELLI BIANCHI

**LOTION
DEQUEANT**

Infallibile unico prod. scientifico. Invio gratis
Memor. Accad. di Medicina di Parigi. Scrivere
Farm. DEQUEANT, 58, rue Clichonard, Paris
14. (T. 02.40.10.10) (T. 02.40.10.10) (T. 02.40.10.10)

un'unica lampada ad arco posta in un potente apparecchio da proiezione e non colpisce direttamente il modello, ma è riflessa da una serie di specchi disposti in cerchio, in modo che il modello che viene posto nel mezzo venga illuminato da tutte le parti.

Un sistema automatico fa in modo che la luce emessa dalla lampada ad arco sia costante, compie pure l'otturatore, per le due fotografie opposte, resti aperto un tempo assolutamente fisso (in media 5 secondi), il che elimina gli insuccessi che possono esser dovuti ad un'esposizione sbagliata, e permette di sviluppare le lastre nello stesso tempo mettendole in uno sviluppo lento e ritirandole tutte assieme dopo quei dati minuti.

Il lettore potrà giudicare da queste pagine i risultati finora ottenuti. Essi, benché siano lungi dal pretendere il titolo di perfetti, tuttavia sono interessanti, essendo i risultati migliori ottenuti finora dai cercatori del problema della scultura per mezzo della luce. Noi non vogliamo dire che il Baese abbia definitivamente risolto il problema; l'invenzione non è ché al suo inizio, e gli sono

cotta, porcellana, essa potrà avere, aggiungendo al lato artistico il vantaggio d'una massima esattezza. All'artista la fotoscultura offrirà un grande aiuto, facilitandogli lo studio delle proporzioni di un soggetto.

La fotocultura pur non pretendendo di sostituire l'opera dell'artista, come la fotografia non sostituirà né potrà sostituire giammai la pittura; permetterà tuttavia di riprodurre in modo scientificamente esatto e nello stesso tempo economico le sembianze di una persona cara o di un soggetto interessante per la scienza, come pure di ridurre nelle dimensioni desiderate le opere d'artisti eminenti, mettendo ognor più alla portata di tutte le borse le copie esatte dei capolavori d'arte, ciò che sarà un nuovo incremento per l'educazione del popolo al bello.

Luglio 1907.

FRANCESCO SAVORGNA DI BRAZZA

CADUTA DEI CAPELLI - CAPELLI BIANCHI

**LOTION
DEQUÉANT**

Infallibile unico prod. scientifico. Invio gratis
Memorie Accad. di Medicina di Parigi. Scrivere
Farm. DEQUÉANT, 89, Rue Clignancourt, Paris.
Per vaglia L. 5/porlo. dog. escl. Ognuno L. 6

LA MOTOSACOCHE LA VERBA DELLE SIGARETTE A MOTORI
Super M 16 - 1000 cc. e C
G. F. MONTICELLI Via Torino, 4 - Milano
Tel. 02/47.90.15



Portsmouth. — IL VASO DEL "BELLEROPHON", NUOVA CORAZZATA INGLESE, LA PIÙ GRANDE DEL MONDO (det. A. Croce) [V. a pag. 111].



Gerolamo Rovetta Marco Praga Gianluigi Antonic-Traversi Augusto Novelli Demetrio Oliva Ernesto Silenzi Sebastiano Lopez
LA COMMISSIONE DEGLI AUTORI DRAMMATICI NOMINATA DALLA SOCIETÀ DEGLI AUTORI, riunita all'Hotel Bristol di Genova (det. A. Croce) [V. a pag. 108].

(composizione di Riccardo Pelligrini).



Ecco un'altra festosa ed originale pagina della serie che Riccardo Pelligrini sta disegnando per L'ILLUSTRAZIONE. È una gaia e pittoresca scena estiva piena di movimento e di colori. Pare, invece che in Lombardia, essere in Spagna o almeno in Sicilia, ma da documenti e fotografie che sono nello studio del pittore, riesce evidente che egli — pure attraverso una geniale visione decorativa — s'appira al vero nell'acquistare quelle tinte, tanto ammirate ed apprezzate anche all'estero.



MARINARELLA

RACCONTO DI

RICCARDO PIERANTONI.

Arturo Dandri, con la scelta dei colori sotto il braccio, scese al piccolo porto d'Ischia. Da quando era giunto il giorno innanzi nell'isola ardente viveva come in un'estasi d'ammirazione, fra tanta luce, fra tanta armonia di linee e di tinte, in così soave trasparenza d'aria.

Il porto sembra un laghetto, rotondo, tranquillo, tutto circondato ad anfitrion dalle balze che si specchiano nelle acque verdastre e in certe ore del giorno, soleggiate, vi rinfrangono il rosso dei loro tuffi arsi. Un braccio di mare tra brevi gettate di scogli dà ingresso al porto, ma è stretto e poco profondo e solo i piccoli navigli vi si possono avventurare. Appunto in quell'istante un barcone con la coperta carica di sacchi entrava a vele spiegate, lentamente, spinto da un ultimo alito della brezza che lo accompagnava fin dentro, ma già si vedevano gli uomini dar di braccia alle scotte e alle boline per manovrare, ed altri calare i lanchi e gravi remi per vogar sino alla banchina. Lungo la sponda altre barche stavano ormeggiate, paranze che escono la sera a coppie per la pesca tendendo dall'una all'altra le reti, trabaccoli che s'avventurano per tutte le coste del Tirreno a portare i prodotti dell'isola e a rifornirla. All'ombra dei loro fianchi bruni l'acqua aveva tinte più fosche, mossa da un lieve palpito per cui sulla superficie mutevole parevano galleggiare larghi dischi metallici. Ma l'artista non potè indugiarsi nella contemplazione. I barcaioli l'avevano circondato, offrendo le proprie lance e vantandone i pregi, esortandolo a uscire per la bella giornata, e uno stuolo di ragazzi mezzo nudi lasciò le reti e le bar-

che sulla spiaggia era accorso, e chiedevano soldi e facevano capriole intorno.

Le lance, sei o sette in tutto, stavano strette le une alle altre nel porticciolo, con le poppe contro la banchina, e un fremito passava tra loro mentre l'acqua, scitata dal barcone ch'entrava, veniva a battere la pietra scura con un colpo secco. E in quell'ondeggiare i brevi alberi e le antenne dalle vele malate si piegavano come bisbigliando tra loro un segreto, che appena udito ripetevano.

Dritta sul banco di una di quelle lance, appoggiata all'albero in atto grazioso e indolente, dondolata anch'essa dal lieve moto, stava una ragazza piccola e snella. Una folta massa di capelli neri, ricciuti, le sfuggiva di sotto una pezzuola rossa annodata sulla nuca, e all'alito della brezza qualche ciocca le scherzava intorno al volto abbronzato, fine e arido. Quando ella s'accorse che l'artista la guardava, disse da lontano, senza scomporsi, con una voce chiara, impertinente, che si udì tra quelle degli uomini senza che avesse gridato:

— Venite con me, signore! Ce ne andremo a orza verso Procida; è maestrale fresco! Dite a questi chiacchieroni che ci vengano appresso, e vi farò vedere dove li lasciamo con l'«Angela bella»!

Gran bravura, Virginietta! Hai la barca più leggera degli altri! — esclamò un vecchio dal volto rugoso, dalle spalle curve, lasciando Arturo per accostarsi a lei, offeso, ma senz'ira. — Te l'ho detto tante volte che non sta bene di vantarsi, e non devi ingiuriare chi è più vecchio di te, e ne ha viste, ne ha viste!

— Non v'arrabbiate, si Totonno mio!

Io non v'ingiorio, ma l'«Angela bella» è la barca più veloce del porto d'Ischia e nessuno di voi la può vincere! — E fissò gli occhi vivi in faccia al vecchio, sorridendo malizioso.

Il lupo di mare, che aveva davvero l'apparenza di uno che ne ha viste, e molte, scosse il capo canuto: —

— Dammela a me, la tua «Angela», e poi ti faccio vedere chi la sa condurre, piccinella! — Il tuono benché ancora offeso era indulgente, e Arturo Dandri si accorse con sorpresa che nessuno dei barcaioli pareva disposto ad attaccar briga con la ragazza e a mostrarsi con lei prepotente. Però mentre prima ognuno tentava attrarlo nella propria lancia e ne vantava i pregi ora tutti d'accordo cercavano soltanto di distoglierlo dall'«Angela bella» per una qualunque delle altre barche; non dubbia prova di solidarietà maschile.

— Non vi fidate, signore! Quella vi fa andare a fondo!

— È matta! Non conosce pericolo!

— È una donna; come volete che una donna possa fare il marinaio?

— Non le date ascolto, andate invece con si Totonno che è il più vecchio e più sicuro di tutti, e conosce il mestiere!

La ragazza udì, e un sorriso gaio, un po' sprezzante, le stava sulle labbra rosse. Nulla diceva per difendersi dalle accuse degli uomini, pareva anzi giudicare un giusto espediente di concorrenza commerciale, ma il suo atteggiamento rivelava quanto si sentiva sicura di sé. Con gesto di tacito invito a un tratto balzò giù dal banco, e si dette a preparare la barca,

mettendo a posto i cuscini, poi tirando l'ormeggio per accostare alla banchina.

— Siate zitti! — gridò Arturo allo stolo che lo circondava. — Bella figura, tutti contro una donna! Deve vivere anche lei! E se credete proprio col parlarvi di pericolo di trattenermi avete sbagliato, per regola vostra! — Avrebbe potuto aggiungere che non sarebbe stato degno del nome di artista se non avesse dato la preferenza a quell'insolito nocchiere, tanto pittore, i cui occhi lucevano....

— E sì, proprio non vivo! —

— O? paura che muoia di fame, po-verina! —

— Marinarella guadagna più di tutti gli altri! — brontolavano alcune voci intorno, mentre il giovane s'accostava alla barca. Ma i più s'allontanarono in silenzio, e di nuovo il giovane fu sorpreso, per la facile rassegnazione.

L'«Angela bella» era veramente graziosa, tutta bianca salvo la poppa, verde, in cui era scritto a grandi lettere il nome; lunga, agile, con qualche cosa di leggiadro e di ardito nella linea che piaceva al pittore. Marinarella era già presso la banchina, e gli porse la mano per sostenerlo come un perfetto barelliere. Lui non si alzò di quell'aiuto e saltò nella barca, che sotto al suo peso dondò.

— Piano! — disse la ragazza ridendo.

— Ci vuol garbo! Sedetevi là! — E gli additò il sedile a poppa. Sciolse l'ormeggio, trasse a bordo da prua la gomina giocattolo e la piccola ancora, poi mise a posto sugli scalmi i lunghi remi, che sollevò senza sforzo apparente.

La barca scivolava per il porto quieto e luminoso, verso il canale, per uscire all'aperto.

Arturo Dandri osservava curioso la giovane guida alla cui perizia s'era affidato: visto così poco sul mare, del quale per altro si sentiva immenso, non era in grado di darle aiuto, né ella pareva attendere da lui. Maneggiava i remi con vigore e precisione, gettandosi indietro sul banco ad ogni nuova bracciata: nello sforzo traspariva sotto la vesticciola leggera la forma del suo corpo asciutto e svelto, che aveva la greca eleganza di certe statuette avvolte nel pelo che balzano fuori dopo secoli alla luce dalle tombe della Campania. Tutto in lei rivelava la razza nobile e fine. Il capo era piccolo, rotondo, il naso sottile, dritto, breve il mento. L'orecchio aveva minuscolo e delicato il collo; né il lavoro del remo era valso a ingrossare le mani, ruvide però e annerite dal sole. Puntava in fondo alla barca un piede nudo non guasto dalla scarpa, del quale l'artista ammirò la grazia, e pensò che molte dame avrebbero avuto ragione d'indovinarlo. Quando si piegava sulle remi, remando, la veste scopriva la caviglia snella e il principio di una gamba muscolosa e dritta, un po' maschile, e si tendeva a modellare il seno virgineo, le cui punte acerbe, non violentate dal busto, forzavano la stoffa, dritta, vicino al braccio, come volevano i greci scultori. Mostrava vent'anni o poco più, ma forse non li aveva nemmeno, figlia precoce del mare e della terra infocata. Non era veramente bella, troppo arsa dal sole e dalle intemperie, un po' selvaggia e virile nelle movenze, ma non poteva non piacere, e specie a un pittore, per quel suo carattere di statuetta puramente disegnata, per quegli occhi lucenti, inavvidi, per quelle ciocche ribelli, nere fuori dalla pezuola rossa.

— Che delizia il contrasto di quelle tinte, il profilo di quella testolina nella luce effusa, sull'azzurro del mare! — pensava Arturo Dandri. — La preghero di posare

per uno studio d'aria libera e di colori che sarà una meraviglia.... — Come sempre innanzi a una modello che giudicava artistica, benché in lui i sensi giovanili fossero desti e ardenti, pensava al quadro, non alla donna.

— Come vi chiamate, ragazza mia!

— Marinarella; cioè, Virginità, Virginità è veramente il mio nome, ma tutti mi chiamano Marinarella.

Ella si alzò, lasciò i remi, venne a poppa, adattò al timone della lancia la scettola del caligine, la vela eruppe, cancellò le caligine, e disse: — Ecco, tenetela un momento così, in questa direzione, per prendere più presto il vento, — ordinò ad Arturo nel modo di un capitano che sa di poter comandare a bordo: — Così, un po' più di sopravvento.... Ah non capite! Un po' più da questa parte....

Era andato all'albero, rapidamente aveva sciolto le caligine, la vela eruppe, cancellò le caligine. Tutti i suoi movimenti erano pronti, agili, sicuri. Tese le boline per sollevare la vela, a contrasto del vento, poi venne a poppa, con la scotta in mano, tolse il timone ad Arturo:

— Sedetevi là, sottovento, — gli additò; prendendo il suo posto al sedile di poppa.

— Ora vedrete cosa andremo bene!

Sotto la guida del timone la barca aveva drizzato la prora in modo da offrir la vela alla brezza, che vi s'ingolfò, ne distese le pieghe.... E la barca a un tratto si curvò a lambire l'acqua con il bordo, prese a correre sulla superficie azzurra, rapidamente fuori dal canale e dagli ultimi seggi, con un gorgoglio festoso lungo la chiglia dietro di sé, dove le spume ribollivano e s'inargentavano al sole in lunga scia.

— Come si va bene! — mormorò l'artista.

— Vi piace! — Parve felice di vederlo contento; ma forse più di tutto godeva ella stessa di un piacere di cui non era mai sazia.

— Volete se è brava «Angela bella»? — esclamò con orgoglio, come se vantasse una persona cara. Si piegò a guardare sotto la vela il mare appena ondato, il bel mare dello stretto d'Ischia che veniva incontro, e la collina e il piccolo porto che fuggivano intorno rapidamente; diede una forte tirata alla scotta. La vela si tese ancor più, la lancia si piegò fino a imbarcare sul fianco qualche spruzzo. Arturo che n'ebbe bagnata la manica, non seppe vincere un moto di sorpresa.

— Non abbiate paura! — E rise. — Sedetevi là, sopravvento. Non vi basterete.

Egli obbedì. Non aveva più volontà. Si sentiva come in un sogno, un sogno azzurro, tra l'azzurro del cielo e l'azzurro del mare, tra l'azzurro della collina di Procida, che di fronte s'andava avvicinando, e l'azzurro del massiccio profilo dell'Epomeo, il vecchio vulcano che dorme indoloso sopra Ischia, come belva in letargo.... Era tutto quell'azzurro un punto solo si staccava, rosso, la Marinarella.

— Dove mi conduce, Marinarella?

— Corriamo una bordata ad orza, — rispose gravemente. — Se credete, andremo un buon tratto, sino in faccia al castello; poi quando vorrete torneremo con il vento a tre quarti da poppa.

— Bene, Marinarella, voi siete un perfetto ammiraglio; fate voi.

Ella non sorrise, nulla rispose. Fu tutta intenta a guidare la barca, poggiando con le due mani sulla barra del timone, emi imprimeva moti leggeri a seconda dell'urto dell'onda e della spinta del vento.

Passò buon tempo in silenzio; si udiva solo il fruscio dell'acqua lungo il bordo della barca e il tonfo delle brevi ondate contro la prua. Arturo respirava a pieni

polmoni, sentiva sulla guancia la carezza del vento salso e del sole; il moto della barca lo cullava soavemente. Già da prua poteva contemplare non più nascosta dal monte di Procida la curva del golfo, sormontata dalla vivida linea del Vesuvio, il cui pennacchio bianco saliva e s'apriva nel cielo senz'altra macchia; in basso la vasta città degradante alla marina da San? Elmo e da Capodimonte, velata di pallida caligine. Capridirimpetto disegnava all'orizzonte il cerulo profilo, accennando da lontano amorosamente ad Ischia, l'isola gemella....

Lo sguardo dell'artista dalla vasta scena divinamente bella andò alla figura che a poppa si staccava con mirabile precisione di linea e contrasto di colori sull'azzurro del fusto, sull'argento della scia. Un meraviglioso quadro gli stava innanzi; a che cercare altro soggetto e altra ispirazione!

Andò a sedersi più lontano verso prua, osservò due o tre volte soffermandosi gli occhi e facendo schermo alla luce con la mano, poi aprì la piccola scatola dei colori, ne tolse una tavoletta, su cui si dette a fissare rapidi tratti di pennello. La barcaiola l'osservava con occhi attenti, un po' sospettosi. Quando lo vide dipingere chiese:

— Che fate, signor?

— Vorrei fare il vostro ritratto presso la vela, al timone.

— Non voglio!

— Perché non volete, Marinarella?

— Perché no! — Era divenuta tutta rossa sotto la tinta abbronzata, stranamente inquietata.

— Ma non v'è nulla di male; che idee!

— Il giovane sorrideva, e continuava a maneggiare il pennello.

— Ma non ho mai avuto ritratti, lo; non ne voglio! — ella insisté, in modo un po' selvaggio. E poi che non smetteva, balzò in piedi, abbandonando il timone. La barca lasciata a se stessa volse la prua al vento, risolvendosi, e se ne sincese con la vela floscia, spinta ancora dall'albrivo, scossa dal finto.

— Non ve l'abbiate a male, ragazza mia! Se non volete smettere; ma non volevo farvi alcun torto! Vi avrei dipinto un bel ritrattino.

— Siete ritratista voi? — Era tornata al timone tranquilla, e lo guardava negli occhi senza mostrar più diffidenza, ma una certa curiosità.

— Sì, ritraggo tutto quello che vedo, e che mi piace, con i colori, certe volte sopra una tavoletta piccola come questa, certe volte sulle tele grandi, grandi come il vero.... Ne hai visti mai dei bei quadri?

— Eh, tanti! — diss'ella, ridendo che la credesse così ignorante. — Nel Duomo, quello della Madonna, dietro l'altare, è il più bello!

— E non ti piacerebbe ch'io ti facessi così come quella Madonna, sopra una tela grande!

— No, no, non voglio! Anche l'anno scorso un pittore tedesco che veniva fuori tutti i giorni con l'«Angela bella» voleva farmi il ritratto, ma lo non volli....

— Perché no? — Di nuovo non seppe dare altra ragione, ma il fermo proposito le stava sul volto energico.

Arturo Dandri provò un certo dispetto irragionevole, quasi un lieve stimolo geloso al pensiero che un altro artista era stato al suo posto sulla barca, aveva goduto come lui l'incanto di quella scena, aveva come lui ammirato la grazia selvaggia e pittoresca della bruna Marinarella.

— Era giovane quel tedesco? Com'era?

Un bel giovane?

Marinarella si strinse nelle spalle:

— Che ne so io! Per me sono tutti eguali!

— Ma come, proprio non hai preferenze?

— Preferisco gli Inglesi ai Tedeschi,

VINO BIANCO CORONATA

Anno 1904. — LEOPOLDO GAZZALE DI LEOPOLDO - Genova.

pagano meglio la barca. — rispose seria «viva. — Quello però era buono, e non prendeva mai le larche degli altri marinai. — Ma non ti piacciono i bel giovani? — Non hai un innamorato, un fidanzato? — No, non faccio l'amore lo. Voglio rimanere sempre giovanetta! — Disse proprio: giovanetta, o la parola fece sorridere Arturo, quel paese silenzioso e riservato in mezzo a quel suo dialetto isolano, dall'accento più forte e armonioso che in Napoli.

— Ah non ci credo, Marinarella! E mai possibile che una bella ragazza come voi, sia tanto nemica dell'amore? Vuol dire che nessuno ancora vi è piaciuto, sino ad oggi... Ma chi sa quanti vi sono venuti appresso!...

— E chi volete che ci occupi di me! — esclamò Virginia, arrossendo e alzando le spalle con la modestia un po' selvatica che a volte mostrano le ragazze del popolo; e fissava gli occhi neri audaci in faccia al bel pittore, quasi addorandotelo tanto che occuparsi di lei, se ne aveva il coraggio.

— Siete troppo umile; lo sono sicuro invece che tutti i marinai ischitani soprano per Marinarella e fanno il possibile per riuscire a piacerle...

— No, no; e poi lo sanno che non voglio!...

La barca sollevò un tratto tra il gorzoglio dell'isola, mentre i due tacevano. Il pittore guardò l'orologio; erano lontani dal porto, e il sole scendeva sopra l'isola gettando raggi obliqui nel canale d'Ischia e sul golfo.

— Torniamo, Marinarella; è tardi! Ella con brusco moto del fianco volse la testa contro il vento, sciolta la scorta, e drizzandosi sporse la vela sul fianco opposto della barca. La vela sbatté, riprese il vento; l'«Angela bella» si curvò nuovamente, sull'altra banda, riprese a correre verso il porto.

— Il figlio di ci Giustino, il padrone delle paranze, lui al voleva sposarmi — disse a un tratto la ragazza, presa dallo scrupolo di non aver detto la verità o da un improvviso desiderio di confidarsi al giovane. — Ma è molto tempo che è andato via militare! È in America sulla «Varese». Ma tanto, anche quando torna non lo sposo!

— Oh poveretto! E perché?

— Non voglio! Voglio rimanere giovanetta! — Esprese per la seconda volta la ferma determinazione, nel suo modo risoluto. Era evidente che s'ella era pura conosceva però le cose del mondo e senza ingenuità comprendeva il valore della rinuncia cui era apparecchiata.

— Ma perché? — così bello l'amore! E senza l'amore nessuno di noi sarebbe nato, il mondo finirebbe...

Ella scosse il capo, non convinta, o per significare che di ciò non le importava: — Non mi piace l'amore!

Il giovane pensò ch'era una strana creatura, e che non somigliava alle ragazze che gli arveniva d'avvicinare in città. Sino a quel momento aveva osservato da pittore la sua forma, i colori, l'espressione del volto, ma non aveva indagato i più intimi quesiti che subito si sarebbero affacciati alla mente di un romanziere, di un novelliere, sull'animo, sui costumi, sulla vita di quella donna. L'aveva ereditato da principio, senz'alcuna indagine, simile a tante altre, ch'erano passate per il suo studio, modello di professione e d'occasione, facili a darsi per voglia o per bisogno; e invece si accorgeva di doverla giudicare ben altrimenti, schiva e altera, di una onestà sprezzante e selvaggia. Al modo stesso ch'era insolito il mestiere dissimile da quello di sartina o di venditrice di violette, era diversa quella sana giovinezza afforzata dal sole e dal

vento, gli appariva diverso l'animo, anch'esso temprato da un'esistenza libera, lontana dall'atmosfera corrotta delle città.

E Arturo, anche quando fu sbarcato, andandosene per la collina verso il piccolo albergo sul promontorio di San Pietro, continuò a pensare alla Marinarella. Le ombre della sera invadevano, già ardeva, la montagna dalla montagna il piccolo porto, e dall'opposto lato il seno d'Ischia e sulla punta estrema il vecchio castello, visibili o sì o no dai serpeggianti del sentiero tra gli ulivi, i vigneti e i filici d'India. Ma fu faccia all'isola le acque dello stretto di Procida, e le lontane curve dei due golfi disegnati l'uno verso il Vesuvio e la punta della Campanella e Capri, l'altro verso Gaeta e le isole Pontine smarrite nei tenui vapori vespertini, erano dorate dall'estremo raggio del sole occidente.

— Quanto è bello! — mormorò l'artista. E a un tratto, come spesso gli avveniva innanzi alle più vaghe e sublimi scene della natura, nel suo godimento s'insinuò un'intima e acuta tristezza, perché si sentiva piccolo e inesperto con la propria arte di rendere quanto vedeva e aveva in cuore, e lo assaliva la nostalgia profonda di un'altra anima, un'anima di donna fine e appassionata con cui vibrare all'unisono, a cui affidarsi...

(Continua). RICCARDO PIERANTONI.

ACCANTO ALLA VITA

Hector Malot. Le ingiustizie della fama. L'apologo del tre Van Dyck e l'Italia vendicata. La maschia della laguna. La bontà in montagna.

Milano, 19 luglio, venerdì. — È morto ieri a sessantasette anni Hector Malot. Il giorno pubblicando la notizia in due righe, escludendo definitivamente dalla letteratura i sessantacinque volumi scritti dal Malot. Se questa diventerà l'opinione della posterità, si può dir subito che sarà ingiusta.

Van Dyck è un capolavoro di narrazione. Che un libro, perché è dedicato ai ragazzi, non possa essere un capolavoro, questo è un pregiudizio corrente nella critica letteraria: Edmondo De Amicis ne sa qualche cosa. Lo stesso Malot racconta con il suo sincero *Roman de ses romans* gli sbadigli fatti nella sua infanzia sugli insipidi libri «ad uso dei giovinetti», che allora pubblicava l'editore Mame con l'approvazione obliqua dell'antivescovo di Tours: essi gli davano la stessa impressione del bicchiere in cui tre volte all'anno i suoi affettuosi genitori gli facevano ingurgiare una certa medicina oleosa e liberatrice. Pubblicando nel 1870 *Sans famille* egli cercò di liberare i ragazzi da quella noia infelice, e tutti noi che allora bambini piangemmo alle avventure del povero Remi, vivemmo con lui presso la vecchia Barberin e respirammo l'odor del poco fieno destinato alla Rousseau. Noi che diciamo il mondo intero a signor Vitalis, e i suoi cani ammaestrati, Cap Zerbino e Dolce, e discendemmo sul barcone d'Arctur Milligan la verde Garonna e il Canal du Midi, ed entrammo dietro lo scio Gaspard nella mischia di Varese, o palpitammo d'angoscia quando con Remi laggiù nel buio assediato durante l'inondazione, e palpitammo di gioia quando egli a Londra ritrovò nella signora Milligan sua madre e in Mattia suo fratello, sappiamo che Hector Malot risel nel suo compito che era un catechismo d'emozione e una leggendaria d'immaginazione ben più umana e profonda e durevole di quelle che alla stessa epoca trovavamo nelle favole scientifiche di Jules Verne o di Mayne Reid. Questa gratitudine ci ha fatto velo quando, più grandi, abbiamo letto *Une femme d'argento* o *Conscience*? So solo che la carriera di Hector Malot può essere chiusa fra due giudizi: quello che nel 1884 fu scritto da Apollinaire, *Taine si divide* a proposito delle *Œuvres d'amor* e quello che nel 1888 fu scritto da Anatole France sul *Tempe* a proposito di *Conscience*. E sono tanto umile da essere soddisfattissimo di trovarmi d'accordo con due critici di quel nome. Taine, in quell'articolo scritto per esultare in un'ingegno precoce originale e solido d'un uomo che egli non conosceva e non aveva mai veduto, dopo molte lodi pose una sola critica: la mancanza di

artificio, che era qualche volta una mancanza di arte. E fu profeta. Dal 1865 gli applausi, anche in pieno trionfo della scuola verista, andarono più e più alla letteratura in cui la mancanza di arte fosse veata dalla abbondanza dell'artificio. Ed Hector Malot che per quarant'anni ha vissuto in campagna, andando a Parigi solo una o due volte al mese per vedere i suoi editori, più e più sborri dall'arte e dal costume, più e più avverso la gratitudine dei lettori, perdendo l'attenzione dei critici. I suoi libri tutti rapidi, mossi, densi d'azione, precisi di piccoli e sicuri fatti espressivi, non davano occasione a dispute letterarie, non erano né con Zola né con i romanzieri né con i mistici né con i ironisti. E per non essere stato il seguace di nessuno, Hector Malot si trovò senza seguaci.

Nel 1885 dopo aver pubblicato nel *Tempe* due romanzi di filia, *Amour de femme* e *Amour de vieillesse*, egli indirizzò al direttore di quel giornale una lettera aperta intitolata *P. P. C.*, per prendere congedo e per dire che l'artista, a una certa età, quando sente di non poter più dire qualcosa di nuovo e di suo, deve cessare di scrivere. Quelli che insistono, insistono anche più che per orgoglio, per cupidigia. «*C'est pas la plume de la main que c'est la veuve, c'est l'argent à la main*».

E come un buon operaio che dopo un lungo lavoro parte in vacanza, se ne venne in Italia. Era già stato a Roma per scrivere il suo romanzo *Un conte du pape*. Allora vi tornò senza nemmeno un lucellino per le sue note, e vi restò qualche settimana col falcio e col falco, così lontano da ogni rimpianto per la professione ormai abbandonata, che a un amico comune dichiarò: — *Si Rome était en France, je voudrais mourir à Rome. On y est tout près de la déroute*. Non so, lo ripeto, se l'opera sua entrerà nella storia letteraria; so che è entrata nel cuore di molti uomini della mia generazione e vi resterà finché vivremo. Dopo, si troverà pur qualcuno che voglia rileggere quegli articoli di Taine e di France e preferirli alle trottose necrologie di oggi.

■

25 luglio, giovedì. — L'Italia, almeno in arte, è un paese fortunato: lo dicono anche i manuali di storia elementare, ma non ne sono mai stato convinto tanto quanto oggi.

Ricordate la storia del Van Dyck genovese di casa Cattaneo, partito per ignota destinazione un mese dopo che la direzione generale delle belle arti aveva avvertito il prefetto di Genova di farli sorvegliare con molta cura? In un grido salì in Italia, e in Europa una sola risata. Il povero signor Pierpont Morgan, accusato di avere con qualche milione aiutato il trafugamento, per timore d'essere fatto cittadino genovese come era stato fatto, dopo l'affar del Fiviale, cittadino d'Ascoli, andò apposta a Roma a scolararsi presso il nostro ministro della pubblica istruzione e a giurargli che non li aveva nemmeno veduti. Il ministro mandò i suoi migliori funzionari a preparare una bella inchiesta sulla scomparsa di quei quadri, che fino allora s'era dimenticato pur d'includere nell'elenco ufficiale degli «oggetti d'arte di sommo pregio», e dei quali non sapeva esattamente nemmeno il soggetto. Ambasciate e consolati furono avvertiti, e per la nostra consolazione non ci seppero dir niente di più di quel che avevano voluto dire le autorità genovesi, comunali e prefettizie. Gli unici che non furono disturbati, furono quelli che avevano intascato il danaro della vendita di quei loro quadri. E i mesi passarono.

Quand'eco che otto giorni fa un telegramma da Londra annunciò agli italiani, i quali anche questa volta s'erano presto data pace, che la direzione della National Gallery aveva acquistato per tredicimila e cinquecento sterline uno di quei Van Dyck tanto più desiderati da noi quanto più tardi amati, e precisamente il ritratto di Giovan Battista Cattaneo, e che lo aveva tranquillamente appeso in uno delle sale più onorevoli se ne. Presidente del Consiglio d'amministrazione della Nazionale a lord Lansdowne, già ministro degli esteri.

Waterman's Ideal Fountain Pen

Un articolo ottimo, molto imitato, mai eguagliato.
Scegliere sempre la penna a serbatoio con marca

Waterman's Ideal Fountain Pen

La cortesia internazionale non poteva esser meglio usata e meglio esercitata.

Ma alla notizia improvvisa, da noi ricominciarono i pianti e i pianti. Abituati alla bontà del signor Morgan, qualcuno di noi forse pensò che a piangere ben alto si poteva ottenere dalla National Gallery la restituzione gratuita di quel Van Dyck, come s'era tre anni fa ottenuta la restituzione del piviale d'Ascoli. Invece l'Inghilterra tenne duro, e i giornali inglesi in coro ci avvertirono che era inutile sperare, e che, legittimo o no, il possesso in fatto d'arte vale titolo. Un giornale anzi arrivò a dire (gli inglesi sono maestri nella satira del pince-nez) che l'Inghilterra avrebbe dovuto cominciare ad imparare dall'Italia il protezionismo artistico e avrebbe dovuto finalmente farsi una legge per impedire le troppo frequenti emigrizioni delle opere d'arte dall'isola sacra. Ciò che in italiano si suol dire "gittarsi avanti per non cadere indietro".

A questo punto intervenne la provvidenza divina, il dito di Dio, — quello che i miscredenti chiamano la fortuna.

Un signor Gilbert saltò fuori a dichiarare che egli possiede un ritratto, non si sa di chi, quasi identico al Van Dyck ormai della National Gallery, firmato da Spenser e anteriore addirittura alla nascita di Van Dyck; e lo espose in una galleria artistica di Pall Mall. Stupore generale. Van Dyck diventa un plagiatore di Spenser, anzi constatazione anche più miracolosa — Giovan Battista Cattaneo diventa somigliante a un inglese vissuto un mezzo secolo prima di lui. Ma la giustizia divina non è contenta. Dopo il buon signor Gilbert, saltò fuori un ottimo signor Wye il quale dichiara di possedere un terzo quadro simile a quello dello Spenser e a quello del Van Dyck, anzi, pare, più bello e anche più autentico degli altri due gemelli, perché il personaggio ch'esso rappresenta reca addirittura in mano un rotolo di carta su cui è chiaramente scritto: "Pattista Cattaneo". Il rompicapo non vi pare sufficiente? Infatti coloro che hanno potuto vedere i tre quadri assicurano che quello dello Spenser assomiglia a quest'ultimo quadro anche più del quadro venuto da Genova. A questo punto il consiglio d'amministrazione della National Gallery rifiutò i pareri di qualunque altro critico d'arte: e s'affidò a un alienista. E la vendetta dell'Italia è compiuta.

Ma in tutta questa storia che comincia a diventare una storiella di spirti e di spettri piuttosto che d'arte, un altro punto va notato: che la morale la quale regola i rapporti fra le persone e fra le nazioni civili in fatto d'arte è assolutamente diversa da quella che regola i loro rapporti politici, commerciali, industriali. Infatti supponete che uno rubi in Italia una valigia o un orologio: è certo che né lord Lansdowne né alcuno dei trustees della National Gallery si intenteranno mai di possederlo. Ma per un quadro, signore, il tanto è possibile, anzi è doveroso. Come per le donne, la bellezza fa perdonare tutto.

Dopo di che rileggiamoci in una conferenza di Ferdinand Brunetière o di Antonio Fogas-

zaro una bella teoria sui rapporti tra l'arte e la morale...

27 luglio, sabato. — Oggi ho incontrato un giovane magistrato, appena entrato in carriera, ancora aggiunto giudiziario in attesa che gli si venissero nomenclando e giudizio e edicolio. E mi ha dato una notizia brutale: ha presentato le sue dimissioni. Gli ho domandato imprudentemente perché.

— Perché da un mese l'eco tutti i giorni cinque o sei giornali, e in ogni giornale cinque o sei colloqui con senatori, deputati, alti magistrati, altissimi giuristi, e confrontandoli mi sono accorto d'un fatto semplicissimo del quale io so, sarebbe stato meglio, mi fosse accorto lui o tre anni fa, prima di pensare ad entrare nella magistratura: mi sono, cioè, accorto che la legge non esiste. E se non esiste la legge, su che cosa mai giudicherò io?

— Non esiste la legge? Ma se non v'è abbondanza d'altro. In Italia, già "madre di biade e leggi eterne", si producono ormai più leggi che biade. Nell'ultimo giugno i deputati sono arrivati a creare una legge al minuto. Nessuna industria americana ha raggiunto una velocità così elettrica. E tu ti lamenti...

— Ma io non parlo nemmeno di quelle leggi e di quelle leggende. Io parlo addirittura dei codici, io parlo addirittura dello statuto. Sopra ogni articolo del codice penale, del codice di procedura penale, dello statuto fondamentale, eccipici? fondamentale del regno, io ho letto, firmato dai maggiori nomi della giuriprudenza, le interpretazioni più opposte. I primi giorni ho creduto che si trattasse di scuole differenti: poi m'è parso di vedere che quei lumiari interpretavano i codici e lo statuto in modo diverso a seconda della regione cui appartenevano; poi ho perduto anche questo filo conduttore. E mi sono accorto che una legge, una legge precisa chiara unica eguale per tutti i giudici e per tutti i giudicandi non c'è. E allora ho creduto più prudente ritirarmi, dar le mie dimissioni prima di diventare matto. Non mi credete un ingenuo. Io sono soltanto un uomo che ha cura della propria sicurezza personale e che prima di mettersi seduto sopra una sedia vuol essere certo che le quattro gambe della sedia sieno solide. Ebbene, la sedia della legge è addirittura senza gambe. Immagina lo squilibrio d'un povero computista al quale tutti i giorni le maggiori autorità in matematica mutassero la tavola pitagorica o che ogni mattina svegliandosi leggesse in un giornale che due per due fa cinque, in un altro che fa sei, in un altro che fa zero, in nessuno che fa quattro. Io ero in queste condizioni. E ho preferito andarmene.

— E adesso che farà, disgraziato? Adesso che sei convinto che la legge non esiste, di che vivrai?

— Di che vivrò? Come vivrò? Adesso che son convinto che la legge non esiste, mi metterò a far l'avvocato.

Greenway Miravalli, 30 luglio, martedì. — Mille e seicento metri. Finalmente! Nani, la Purnagalli,

Doria, o Scarpariello, Don Riva, Cansavelli, Eliseo, la Contessa, Ericono, i versù d'Aliseo Tangianelli: giù nella pianura l'aria era diventata irrespirabile.

L'histoire est un bagne aujourd'hui.

Quassù almeno i giornali arrivano con vanti-quattrore di ritardo, distaccati dalla distanza; e da tutte le roccie, tra i cedri e gli abeti, filtra, gorgoglia, precipita, romba tant'acqua fredda e tersa da purificare il mondo, — almeno questo piccolo mondo che vedo dalla mia finestra, da Gressoney Saint-Jean a Gressoney-la-Trinité. Sarà quest'acqua, saranno la neve e i ghiacciai, lassù sul Marienhorn o sui Dufourspitze, sarà quest'aria limpida, che dalla mia finestra mi lascia scorgere tutti i gesti dei viandanti che passano sul bianco della strada maestra, dei contadini che falciano sul verde d'un prato lontano: il fatto si è che anche noi contemporanei e concittadini dello Scarpariello e di don Riva (anch'essi possono ripetersi con una mano sulla coscienza la vecchia frase) — Se non abbiamo altro merito, siamo dei contemporanei... a venir quassù, così d'un salto, in un'ora e due d'automobile, di sì sente nuovi, immacolati, color di neve e color di cielo. La campagna in pianura non dà più questa consolazione di risciucito, di riprendere forza abbracciando la madre terra, come dicevano gli antichi. Dopo Virgilio e le *Georgiche* vi son passati Zola e *La Terra*. Invece qui, a udire le parole di chiunque arriva, par di vivere in un sanatorio morale.

— Ah come si respira! Par d'essere un altro! Una tazza di latte e un po' di miele: non chiedo altro per vivere.

Angelo Mosso che ha studiato gli effetti di questa altezza sulla circolazione del sangue, dovrebbe studiare anche gli effetti sulla morale dei villeggianti: studio difficile, perché questi effetti durano poco. Tutti gli anacoreti improvvisati un'ora dopo l'arrivo si lamentano perché la stanza dell'albergo è angusta, perché la corrente della luce elettrica è fiavole, perché il letto è duro, perché la minuta del pranzo annuncia troppa peccora, perché la posla arriva troppo tardi, perché il vicino va a letto a ore sconvenienti. Ma un ottimista può ancora sperare: quelli sono i resti delle mollezze cittadine; la montagna pian piano li abolirà, e alla fine della stagione restituirà alla pianura molti pazienti, figli docili, sudore amabili, uomini eroici. Così filosofavamo, sorridendo, jersera, in giardino, al lume delle stelle.

All'improvviso è arrivato un giovanotto agitando la *Stampa*:

— A Milano jeri trentatrè gradi, a Firenze trentuno, a Roma trenta.

E tutte le voci sono state scosse da un im-

peto di dolce solidarietà:

— Trentatrè gradi a Milano! Ma devono scoppiare, soffocare, bruciare.

Ho cercato di vedere nella penombra le facce, cercandovi la pietà che corrisponde a quelle esclamazioni. — Tutti ridevano, beati di saper i loro simili in pena. Speriamo che la montagna ci migliori. Per ora...

IL CONTE OTTAVIO.



NECROLOGIO.

Il gen. **Tommaso Leone Pelloux** morto il 30 luglio a Torino, era fratello del vicesegretario Luigi che fu presidente del Consiglio dei ministri dal giugno 1898 al giugno 1900 e più volte ministro per la guerra. Di famiglia aristocratica rimasta fedele alla casa di Savoia, il generale Leone era nato a La Roche il 15 ottobre 1837; fu allievo dell'Accademia militare di Torino nella quale, più tardi, fu professore al pari che nella Scuola di Guerra. Poco la propria carriera nel corpo di Stato Maggiore; si distinse nella guerra per l'indipendenza nel 1860, 1860, 1861, 1864; conseguì una medaglia d'argento al valore militare e fu fatto cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per essersi segnalato agli assedi di Ancona e di Gaeta e specialmente nei giorni 8 e 22 gennaio 1861 nel dirigere la costruzione di batterie ed il fuoco contro i borbonici. Passava per ufficiale dotato appassionalmente agli studi militari: fu nel 1865 in missione in Francia per assistere alle manovre dell'esercito francese. Comandò in Italia vari corpi d'armata, e nel novembre 1896 fu nominato senatore. Era uno dei quattro generali designati per il comando di esercito in caso di guerra. Aveva due anni più del suo fratello, gen. Luigi.

A Pessolli è morto il 24 luglio a 62 anni, il pittore torinese **Luigi Falson**, allievo di Domenico Morelli, e divenuto per elezione napoletano. Era anche fuoriclasse: nato a Parigi e a Londra, dove fu per qualche tempo — i suoi modi eccellenti ritratti. Di lui sono numerosi quadri di genere e paese esposti nelle sale della Promotrice napoletana. Un suo paesaggio, *Jerusalem*, venne acquistato dal Municipio di Napoli e *Il Smerigliato*, che sollevò molte discussioni, trovò all'Istituto di belle arti. Non a noi La rinvenzione di Lazzaro e il *Quadro esemplare* nella casa di San Giovanni Soriano ed altri affreschi in quella di San Raffaele.



Gen. **Tommaso Leone Pelloux**.
n. a La Roche il 15 ottobre 1837, m. a Torino il 30 luglio.

I grandiosi monumenti di Pesto e le recenti scoperte archeologiche.

Se il lettore dove a Pesto, che cosa fu, che cosa è, Pesto è sulla ferrovia dopo Napoli, dopo Salerno, fra Capaccio ed Agropoli: Pesto è l'antica *Paestum*, colonia di Sibari, centro di grande civiltà, di vita lussuosa ed artistica nell'antica Lucania; devastata dai Saraceni nel 915, da Roberto Guiscardo nel 1080; abbandonata dai suoi abitanti nel XVI secolo per la decadenza grande, dissoluta nella quale era precipitata. Erano celebri nell'antichità i monumenti e le rovine di Pesto: non rimasero che restaghi di spino e grandiose, imponenti rovine.

L'azione dello scavo attorno a Pesto si accese nel 1755, e l'Antonini nel 1795 descrisse per la prima volta quelle maravigliose rovine, nel cospetto delle quali rivivono nell'immaginazione nostra le grandiose civiltà greca e romana, sorgono a Pesto, rispettati dai secoli e dagli uomini, i tre monumenti più belli e più grandiosi dell'antichità, i templi di Nettuno e di Cerere e la Basilica.

Grazie all'opera del prof. Vittorio Spinazzola, dotto archeologo e scienziato ed ispettore capo dei musei e degli scavi in Italia, furono infatti recentemente a Pesto scati d'asaggio che diedero risultati maravigliosi. Il brillante redattore fotografico, avvocato Carlo A. Benicari, ha potuto arrivare, primo a Pesto, il mese scorso, e dobbiamo a lui le fotografie che nelle nostre bellezze archeologiche di Pesto riproduciamo in questo numero.

Dalla stazione alla porta dell'antica città — egli ci scrive — non vi sono che cinque minuti di cammino per una strada spiallegata da fiori. Le porte di Pesto — quasi intatte col suo arco elegante, solidamente costruita, secondo l'uso greco, con grandi blocchi di travertino sovrapposti senza calce: una è ora ricoperta di vegetazione, destinata a sparire per lavori di sistemazione.

NON PIÙ
MALATTIEGRANDE MEDAGLIA D'ORO
Esp. Intern. Milano 1906

IPERBIOTINA MALESCI

GRANDE DIPLOMA D'ONORE
Esp. Intern. Milano 1906OPUSCOLI GRATIS
CONSULTI
D. MALESCI - FIRENZE

Pianoforti Winkelmann

Bello e piena sonorità. **LETTER & WINKELMANN**, Braunschweig - Fornitore della R. Corte - Una delle più antiche case della Germania - fondata nel 1837. **Prontezza del tocco.**

65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
2 Grandi Premi Milano 1906

RICQLES

Il solo capo Alcolici di Monto

CALMA LA SETE, RISANA L'ACQUA
Cura il VOMITO, MAL di TESTA, INDIGESTIONE

COLERINA

ACQUA DI TOILETTE e DENTIFRICIO squisiti

PRESERVATIVO contro l'EPIDEMIA
Chiedete del **RICQLES**
in tutte le Farmacie e nei principali CASE
CASA e FARMACIE, 11, Rue de la Chapelle d'Antio.

DORMITE SUI MATERASSI DI
Grine Sterilizzate PAGGHETTI - Milano
ECONOMIA - IGIENE - CONFORT

SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN CALW
Vicesegretario, direttore, **Ludwig Weber**
Iniziale il 1° marzo per i diversi anni
completi, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Il programma informativo e sollecitanti rivolgersi al
Direttore **WEBER**.

Fornitore di S. M. in Regina Madre.

Ferd. Mühens, Colonia S. R.
Filiata in SANSEVERO ARENA

4711

Extrait d'Eau de Cologne double

Pre la più di 30 marche **Fatima** e tutte le altre preparazioni
essenziali, eccelle per fragranza, sollecitazione e persistenza.

Questa è una bottiglia basata per convincervi della verità di questa
asserzione, le gentili commestrici, gli eleganti commestrici di Colonia
e 4711. Riprendete però intanto che sulla etichetta verde e oro
dei lavori veramente il N. 4711. Guardatevi dalle contraffazioni. Ri-
volgetevi a tutti i buoni negozi del genere.

Brand Estratto di Bue

D'inestimabile valore per
casi d'esaurimenti pro-
dotti da qualunque causa.

Si trova presso tutte
le Farmacie e Drogherie.

Selleria Inglese e Valigeria Internazionale
della **S. A. A. REINA - MILANO, Via Dante, 13.**

Sal.

Dispendiosi Cataloghi DALLI VALIGIE, TROMBE, FANFARINE DEI AUTOMOBILI.

Premiata Fabbrica Carrozze
F. LLI TAGLIABUE
Specialità Carri a Molla
e Furgoni Brevettati
per Trasporti Mobiglia
Via P. Castaldi, 11 - MILANO - Via P. Castaldi, 11

CORREDI DA SPOSA DA CASA APPREZZATI
PER TESSUTI
PER ACCURATA CONFEZIONE
PER UNIFORMITÀ ASSURITA
PER BUON GUSTO

Ved. di Gio. BARONCINI
MILANO
Via Alessandro Manzoni, 16



L'Arte di formarsi un BEL SENO

Volete avere un busto armonicamente sviluppato, delle spalle ben tonde, una gola salda e piena, benché non esagerata? fate uso delle **Pilules Orientales**, meravigliose talismano di bellezza, che in poco tempo dà alla donna ed alla giovinetta un seno ben proporzionato.

Le **Pilules Orientales** sono approvate e prescritte dalle celeberrime medicine e parimenti innocue alla salute. Si raccomandano alle signore, grazie ai successi ottenuti da più di vent'anni, e corroborati da migliaia di lettere.

Le **Pilules Orientales** non devono però essere confuse con certi altri preparati di recente comparso, che non hanno dato altra prova e non hanno altro titolo di raccomandazione presso le signore che una reclame più o meno clamorosa.

Un flacone di **Pilules Orientales** si spedisce franco e senza marca esterna contro vaglia postale di L. 0,35 e contro assegno di L. 0,70.

J. RATIÉ, pharmacien, Paris
5, Passage Verdeau.

IN MILANO: Farmacia Dr. Zambelli, Piazza San Carlo, 8. - ROMA: F.lli. Bonacini, Corso Vittorio Emanuele, 63. - NAPOLI: Farmacia Igiene di Ferrari, Piazza San Carlo, 14.

"SIC" Anuresine

guarisce la
incontinenza d'urina
dell'infanzia

RIKRO SURRENALE
contro la
TOSSE ASININA
Milevato dai Bavini

A goccia: FLACONE L. 2,50 A goccia: FLACONE L. 3,50

LABORATORIO DI BIOLOGIA - QUINTO (Genova)
e in tutte le accreditate farmacie.

Bicicletta, Motocicletta e Automobili "L'ALBATROS"

La migliore delle grandi marche francesi

M. MILAQUIN, ingegnere-costruttore, 101, Avenue de Villiers, Parigi. Otto Modelli "Orion" e "Grands Prix" alle Esposizioni. Birellino da viaggio a basso garantito nuovo da Lit. 130 in più. Motociclette leggerissime da Lit. 475 in più. Motociclette da viaggio, per cose e di lusso, garantite nuove da Lit. 490 in più. Automobili di 1 a 4 ruote da Lit. 2.900 in più. Gran scelta di macchine d'occasione, motori, accessori, pezzi staccati. Catalogo franco.

SI DOMANDANO 7 CENTI PER L'ITALIA.

Non più CAPELLI BIANCHI
con l'uso dell'Acqua

ANTICANIZIE-MIGONE

Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia, né la bianchezza, né la pelle. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario a ridonare loro il primitivo colore; ne favorisce pure lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Pulisce, infine, prontamente la cuticola e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire

UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa Lit. 4 la bottiglia

Aggiungere però centesimi 50 per la spedizione per pacco postale.

Si spediscono 2 bottiglie per Lit. 8 e 3 bottiglie per Lit. 11, franco di porto.

Trovansi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale da **MIGONE E C.**
Via Torino, 12 - MILANO

Secondo
migliao

CREVALCORE, romanzo di **Neera**. L. 4.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

LA FORZA E LA SALUTE
alla portata di tutti mediante il
nuovo metodo di cultura fisica.



Muscolatura ottenuta col
metodo Maloja.

Questo nuovo metodo sviluppa rapidamente tutti i muscoli del corpo, sviluppa i polmoni e il cuore e regola le funzioni di tutto l'organismo, ponendolo mano a mano e attento a resistere agli attacchi delle malattie.

La cultura fisica può guarire, senza l'uso di medicinali, tutte le malattie e specialmente: mal di stomaco, dissenteria, diatesi, nevrosismi e tutte le malattie nervose, anemia, obesità, reumatismi e le tubercolosi.

La cultura fisica è raccomandabile non solo ai giovani, ma a tutte quelle persone che conducono vita sedentaria e sono di debole costituzione.

Il metodo Maloja comprende anche dei movimenti speciali per sanare la distorsione delle persone piccole.

Oggetti, libreria, inviti, francoboli, 10 cent. Prof. E. Wehrhann, Torino - Corso Valentino, 54.

MALOJA ENGADINA (Svizzera)
(ALTEZZA 1800 METRI)

Hôtel Kursaal Palace - **Château Belvedere**
Rinnovato a nuovo nel 1908. - Installazioni esquisite. - Camere con Sala da bagno privata. - Golf. - Tennis. - Barca automobile. - Situazione unica in Engadina. - Direzione: E. Sauerli.

In inverno a Cannes (Hôtel Gallia)

Liebig



Indispensabile
in ogni cucina.

Raffreddori invecchiati, Tossi, Bronchiti,
sono radicalmente guariti con la
SOLUZIONE PAUTAUBERGE

la più tollerabile dei preparati al creosoto
il rimedio più efficace nelle malattie polmonari e bronchiali.

L. PAUTAUBERGE - Courbevoie-Parigi - e Farmacie.

GUIDE-TREVES

**VENEZIA
e il VENETO**

Comprende il Lago di Garda,
Trento, Trieste e l'Istria.
Con 5 carte e 28 incisioni.

DUE LIRE.

Dirigete commissioni a vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.



Acqua Dentifricia

CELEBRE

per la sua azione antisettica e
aromatica, dovuta alle sostanze
vegetali con le quali è preparata.

LA SETTIMANA.

I ministri, meno gli on. Mirabele e Bignardi, sono tornati a Roma il 29 luglio, interrompendo le loro vacanze, dopo avere assistito alla funzione religiosa per l'anniversario della morte di Umberto I, per la quale erano andati a Roma anche il Re e la Regina Madre, hanno tenuto consiglio. Si afferma che abbiamo discusso intorno alle condizioni della Sicilia, sempre anomala, e si siano occupati anche del procedimento penale contro il com. Doria D'Amorelli, fucilato per questo mese. Piuma è però lavato sotto un provvedimento che il semplice buon senso addiventa come indispensabile, cioè la sospensiva dell'impiego del direttore generale della carceri. A quanto accade in Sicilia il governo non saprebbe come provvedere, poiché ormai l'affare Naxi sembra servirsi di pretesto ai fomentatori di disordini e di atti che tendono a scassinare. Le dimostrazioni e i disordini di Messina hanno avuto un aspetto assai meno repubblicano, e non si giustifica lo scoppio della Lega degli interessi siciliani con un comitato centrale a Palermo, e comitati in tutte le città della Sicilia. Possono chiamarsi "interessi siciliani" quelli del Naxi e di Lombardo? Ma l'intromissione dei partiti politici è facilmente spiegata dalla premura dominata per il controllo del comitato legittimista Borbonico, residente a Napoli, che da un pezzo non aveva dato segno di vita. Il com. Pese, segretario del ministero dell'interno, continua la sua in-

chiesta a Palermo, dalla quale non è scusato che possa rientrare dovuti ad un equivoco l'onore al delegato Alongi di aver ucciso il giovane Pinturo, se è vero che i dimostratori presentatisi ai comizi di Palermo, non sopportarono neppure che fosse l'Alongi stesso un delegato presente alla loro dimissione. Il tanto sono stati fatti altri arresti, ed è stata messa in libertà la famiglia Goria, non ingiustamente accusata di aver speso del balzo sugli agenti della forza pubblica. Il Naxi rimane intanto nella sua casa sotto la vigilanza della pubblica sicurezza, ed il Lombardo al Policlinico. Il on. Canonico, presidente dell'Alta Corte, gli partito per la villeggiatura, non sembra disposto ad accordarsi ad allargare all'altro un cambiamento di domicilio.

La Commissione d'inchiesta sulla amministrazione della guerra continua i suoi lavori, ed ha chiesto di poter assistere allo svolgimento delle grandi manovre nell'alto novaresa. Ai ministri della marina si fanno studi di per la compilazione di un definitivo programma navale da presentarsi alla Camera quando si riaprirà il Parlamento. Don Tittori ha stipulato un nuovo trattato fra l'Italia e la repubblica di San Marino, alla quale il governo italiano concede di mantenere nel regno un prete e un prete. Il tenente di vascello Radice è stato destinato al Congo in qualità di console generale con residenza a Boma.

Il senatore Froa rieletto sindaco di Torino si è indotto ad accettare nuovamente l'ufficio per evitare al Comune

una nuova crisi municipale. A Firenze si è immediata la nuova amministrazione consolare popolare: il nuovo sindaco Sangiorgi radicale e la Giunta, eletti di radicali, repubblicani e socialisti, quantunque eletti il 27, hanno aspettato al 30 ad entrare in ufficio, per non essere obbligati a sfidarsi il 29 del 2 l'anniversario della morte di Umberto I. Il 30 sono terminate quasi da per tutte le elezioni suppletive amministrative. Nelle elezioni comunali hanno vinto i partiti dell'ordine: a Catanzaro, dove pure i socialisti avevano tentato d'importare con la vittoria, a Venezia, a Sassari, a Montecatini, a Fano; nelle provinciali a Pisa, in due mandamenti di Porto, nel mandamento di Copparo, a Cre-

mona, ad Ascoli: i popolari a Bona nuovo ardimento. Quantunque l'autorità giudiziaria e quella di pubblica sicurezza abbiano proceduto sollecitamente al emendamento, i on. Giolitti abbia diramato una circolare ai prefetti per raccomandare loro la più scrupolosa sorveglianza sugli indiziati privati di benevolenza, gli anticlericali se la prendono naturalmente con il governo e la istituzione. Quando questo il fine della loro agitazione.

Tra Roma, il 30, si è tenuto un consiglio contro gli scandali di Milano, terminato con i consueti disordini; come con gravi disordini era terminato quello tenuto a Milano, dopo il quale una parte degli intervenenti, entrati in città, dette fuoco alla porta del Seminario e rappe a sassate le vetrine di San Babile. Anche a Reggio di Calabria, il 24, fu dato l'assalto al Seminario ed all'Arcivescovado, per proteste contro il concorso dei cattolici nelle elezioni comunali, e nulla facendo la forza pubblica, i seminaristi si difesero gettando tegole sugli assalitori. A Catanzaro, è stato un conflitto fra gli assistati del paese ed i socialisti che volevano andarsi per forza a tenere conferenze di propaganda, ed è dovuta intervenire la cavalleria.

Un nuovo sciopero agrario è scoppiato nel Ferrarese, a Santa Maria Caputome, dove è stata sospesa la trebbiatura; in Valdaine (Piemonte) lo sciopero dura da un mese, e il 27 molti proprietari ed affittuari sono andati in massa dal prefetto di Piacenza, che non voleva riceverli, reclamando contro il nuovo rispetto alla libertà del lavoro. Minaccio di sciopero agrario si hanno in Romagna, nel Parmigiano ed in alcune parti dell'Umbria. Un nuovo fermato si è manifestato a Terni, avendo la direzione richiesto la firma di un riconoscimento a 4 operai che avevano fatto richiesta d'anticipo. In Sicilia, le condizioni già poco normali del paese sono aggravate dalla

(Continua nella pagina seguente).

GRANDE INVENZIONE - IMMENSO SUCCESSO Aumento di statura, Sviluppo del corpo Robustezza, Forza e Salute



si ottengono in breve tempo curando le Cartilagini col
**L' AUTO - RATIO - GRANDI - ELARGISSEUR
"LE BAYARD"**
Il solo Metodo Nazionale Brevettato nel quale in breve tempo si può aumentare da 5 a 10 centimetri la propria statura; il solo che non deve costare che le Cartilagini, il solo che non deve costare che tutti gli altri metodi messi in vendita dalla concorrenza... il libro gratuito si lascia gratis su domanda mandando il presente tagliando
"LE BAYARD"
55, Rue des Petites Ecuries - PARIS.



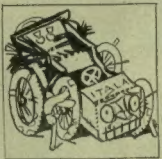
NOTE COMICHE DI FABIO SARTI.



La scoperta sulla conversazione con i suadervi.
— Sarti: «Vedete una scoperta tutta? Vedete l'immagine di un po' di vedere eternamente la sua ancora non se ne va».



Gli scandali dei conventi spuntano come funghi.
— Sarti: «Vedete una scoperta tutta? Vedete l'immagine di un po' di vedere eternamente la sua ancora non se ne va».



La pubblica sicurezza di Napoli.
— Sarti: «Vedete una scoperta tutta? Vedete l'immagine di un po' di vedere eternamente la sua ancora non se ne va».



L'autonomia del prin. Berghese.
— Sarti: «Vedete una scoperta tutta? Vedete l'immagine di un po' di vedere eternamente la sua ancora non se ne va».



Il risultato dei politici dirigitoli.
— Sarti: «Vedete una scoperta tutta? Vedete l'immagine di un po' di vedere eternamente la sua ancora non se ne va».

CARLSBAD
La prima Stazione Termale dell'Austria
e una delle principali d'Europa

60.000 bagnanti, 150.000 visitatori e turisti;
16 sorgenti minerali alcaline, dalle 38° a 73° centigradi.

Il **Sprudel** e il **Mühlbrunn** sono noti a tutto il mondo.

L'uso delle acque termali di **Carlsbad** è indicatissimo per le malattie delle vie urinarie, della milza, del fegato, delle vie urinarie, della prostata, della gotta, per l'obesità, per la pienezza addominale, per le emorroidi, per i calcoli biliari e per il diabete.

Ci sono grandi stabilimenti di bagni.

Venerosi alberghi di 1° rango. Più di 1100 case ammobiliate a villa.

Teatro, concerti, corse di cavalli, lawn-tennis, golf, scherma, pesca, tiro al bersaglio.

Cure lussuose, sorgenti e bagni aperti tutto l'anno, appartamenti, concerti, ecc. ecc., a sufficienza.

Splendide passeggiate (110 chilometri) che offrono splendidi punti di vista.

Per informazioni e opuscoli rivolgersi al **MUNICIPIO**.

Piramidone
Raccomandato da Autorità Mediche
come il MIGLIOR REMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE
sicuro e pronto contro i DOLORI DI CAPO di ogni natura,
EMICRANIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEURALGICI e REUMATICI, e come SEDATIVO negli ACCESSE AMIATICI.

IL PRAMDONE

sopprime i dolori che accompagnano i disturbi periodici delle signore e delle ragazze, il miglior rimedio contro la febbre nell'influenza, raffreddori, tisi, tifo, malaria, ecc.

Vicinosi ogni, di 30 tav. da gr. 0.125. 1. al. sfec. 100 « 3.50 »

Si trovano in tutte le farmacie

SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRUNING
MILANO, Via M. Pagano, 44.

È uscito il TERZO Fascicolo

VENEZIA
E LA
VII Esposizione Internazionale d'ARTE - 1907

Da fotografie dirette con autorizzazione degli artisti
— Teso di **EDUARDO XIMENES**

FASCICOLO PRIMO con 34 riproduzioni, in-4, su carta malata e copertina a colori: **L. 2.**

FASCICOLO SECONDO con 37 riproduzioni, in-4, su carta malata e copertina a colori: **L. 2.**

FASCICOLO TERZO con 39 riproduzioni, in-4, su carta malata e copertina a colori: **L. 2.**

Prezzo dell'Album completo: SEI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

In campagna
Racconti villerecci di **ALDO TEBESCHI**
DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IGNIS ARDENS 美 美 美 **IGNIS ARDENS**

PIO X
e **LA CORTE PONTIFICIA**

Un volume di 316 pagine col ritratto di Pio X: **L. 3.50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Questioni di politica estera
di **Vico Mantegazza**

Il nuovo Regno di Norvegia. — La confederazione d'Algeria e di Marocco. — L'imperialismo americano. — La Somalia sudanese. — L'Algeria. — Si. — Russia. — Nell'Oriente europeo. — La Macedonia e la riforma. — La rivalità anglo-tedesca. — I Libani. — Amertini e Disraeli. — La Persia e l'Europa. — La mente diplomatica.

Un volume in-16 di 394 pagine con **23 incisioni**
CINQUE LIRE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano.

Dopo il generalissimo Hugron, anche altri due generali si sono dimessi dall'ufficio di componenti il Consiglio superiore di difesa, protestando contro la riduzione dell'effettivo sotto le armi. Sintomi d'indisciplina si sono manifestati nel 50.^o reggimento fanteria, che vorrebbe tornare a Tarbes, e la Russia stessa, sfidando nelle commesse tali

rimessa giunta molto severamente dai ripetuti fenomeni di dissoluzioni dell'esercito francese. Il governo ha stabilito di chiedere un forte credito per la costruzione di una flotta di dirigibili, dopo la buona riuscita degli esperimenti della *Potrie*. Sono incominciate le elezioni per i consigli generali, finora hanno perduto molti seggi

Guglielmo II, dopo aver visitato a Bergen l'ex imperatrice Eugenia, dando occasione a molti commenti della stampa francese, è arrivato a Shaw il 30, ed il 31, secondo i *Reichsboten*, sarà a Parigi.

residenza imperiale anche l'imperatrice. Si parla della prossima istituzione di un ministero del lavoro, al quale dovrebbe essere poi affidato lo svolgimento del programma economico sociale del governo imperiale.

Sono stati condannati a pene gravissime, per rifiuto di obbedienza, 57 sot-